ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	19 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	48 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 9 colonne, L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 8 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 6 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Martedì 24 Agosto 1915 — ROMA — Martedì 24 Agosto 1915 — Num. 235

La squadra tedesca sconfitta a Riga

Sembra imminente il conflitto tra Stati Uniti e Germania

Turchi e mali cristiani

Ogni giorno che passa adduce una prova di più alla dimostrazione della necessità della nostra guerra nella grande guerra europea. Se noi fossimo ancora nella posizione nella quale eravamo alla vigilia delle armi, nella posizione, cioè, di neutrali nella Triplice, noi avremmo oggi, senza dubbio, il piacere di registrare nei fasti della nostra storia un cordiale saluto germanico, come quello che Bethmann-Holwegg rivolse al Papa nel suo ultimo e non definitivo discorso al Reichstag, ma poi non avremmo neppure il conforto di pensare a quei tanto bravi latini d'Oltre i Pirenei, per non considerarci l'ultimo popolo d'Europa, anche perchè quei bravi latini non pare tengano più ad essere un termine di paragone per nessuno. E in ogni caso, per un paese basta un saluto di Bethmann-Holwegg, rivolto alla Chiesa. Due, allo Stato e alla Chiesa insieme, sarebbero eccessivi. Passiamo dunque alla guerra.

Neutralisti della Triplice, dissi, e ripeto; perchè mi pare la definizione esprima la nostra vera condizione nella denunciata alleanza: la condizione nella quale gli alleati ci vollero cristallizzati nella pace, e nella quale desideravano, anche a costo di qualche loro lieve sacrifizio, che rimanessimo fissi nella guerra. *Il fatto, del resto,* che non muovessero lamento e non levassero protesta, alla dichiarazione formale della nostra neutralità, non dimostra che nel secreto del loro pensiero e nel fine della loro guerra non ci fosse mai il calcolo del nostro concorso?

Noi eravamo, e saremmo dovuti rimanere, gli intrusi nell'alleanza, o, se meglio vi piace, gli ospiti: contenti della stanza che ci era riservata nella foresteria, e lieti delle feste che davano i signori al palazzo, e alle quali noi eravamo invitati, con l'obbligo delle decorazioni. Posizione certamente invidiabile, ma che non escludeva qualche limitazione alla nostra libertà e neppure qualche ripercussione sulle nostre spalle dei colpi che i rivali si davano tra loro: qualche volta, anzi, i colpi coglievano specialmente e direttamente le nostre spalle, invece di quelle auguste dei signori.

Ed era così radicato nei nostri alleati il concetto della nostra dipendenza dalle loro sorti e fortune, che, alla vigilia di venire da noi in missione, il principe di Bülow ci fece la grazia di notificarci, nella nota intervista del settembre scorso col corrispondente della « Norden », il Bjornson, che la nostra condizione di grande potenza e la nostra indipendenza e la nostra unità rimarrebbero intatte soltanto se la potenza della Germania durasse: cadrebbero se questa cadesse. Noi non siamo superstiziosi, e ricordiamo la cosa senza i debiti scongiuri: tanto più che, dopo la guerra, il cordone umbelicale che legava l'indipendenza e l'unità d'Italia alla potenza della Germania è stato rotto; e, per quel filo, il pericolo non esiste più.

Ma, a parte tutto questo, e la conseguenza o la causa di tutto questo, cioè il confine — quel confine di terra e di mare aperto all'eterno nemico, e che all'eterno nemico ci teneva avvolti in alleanza per paura di una invasione, irreparabile per noi — quel confine che ci teneva, diciamo pure la parola, ostaggi dell'alleanza da trent'anni, e ci avrebbe tenuti all'infinito se la guerra delle nazioni non avesse suscitato e reso possibile anche la guerra nostra; a parte questo, dunque, il concetto dell'inferiorità dell'Italia in sè e nell'alleanza, viene fuori nella sua spietata e crudele realtà, in tutte le manifestazioni e in tutti gli atti delle altre due potenze della *ci-dévant* Triplice, nella politica orientale. Concetto, non del governo soltanto, ma anche del pubblico. Leggete quello che ne scrisse il prof. Hoetzsch dell'Università di Berlino, che pure voleva persuadere gli Italiani a guardare a ovest più che ad est. Egli si meravigliava della « incapacità dei suoi compatrioti a comprendere la tendenza degli Italiani alla politica orientale » e dello « stupore ch'essi mostrano nel chiedersi che cosa mai c'entri l'Italia coi Balcani e la questione d'Oriente ». La « Kultur », come vedete, non è poi tanto generale nel paese della medesima. « Eppure, ammoniva il prof. Hoetzsch, Venezia tenne Cipro fino al 571 e Creta fino al 669, ed i rapporti col Levante furono confermati con l'Italia anche quando questa fu ridotta all'estrema impotenza! » Favole, anche queste ragioni storiche o meglio decorative, che non spiegano il problema moderno, ma che in ogni caso servono per lo meno a dimostrare non temeraria l'aspirazione e l'azione della nuova Italia nelle vie che altra volta percorse da padrona e signora.

Come in Germania, così, e peggio, in Austria.

Non escluse forse brutalmente l'Austria ogni ingerenza dell'Italia nei Balcani, nell'anno non perfettamente di grazia 1897, quando il Goluchowski annunziò alle Legazioni l'accordo con la Russia, con la formula delle « potenze interessate » alle sorti dei Balcani? Per molto tempo l'Italia conobbe il gesto che non consente, nelle questioni balcaniche; finchè un dimenticato della politica, ritornato alla Consulta, non ebbe un bel giorno fermato quel gesto a mezz'aria. Non fosse servito ad altro il ritorno di Visconti-Venosta nei Consigli della Corona, che a fissare la convenzione con l'Austria per l'Albania, e preparare quella con la Francia e l'Inghilterra per la Tripolitania, che il paese avrebbe ragione di segnarne la data, con gratitudine, nelle più lucenti pagine del suo Libro de'oro. Dopo lungo evo, l'ostracismo dell'Italia dalle regioni balcaniche fu da allora finito per sempre. E non fu più lecito escludere dalle « potenze interessate » l'Italia, negli argomenti riflettenti un equilibrio, che soltanto per lei e con lei poteva divenire stabile.

Era fatale che quelle due Convenzioni, sull'Albania e sulla Tripolitania, fossero il punto di partenza della nuova storia d'Europa. Era fatale che il ritorno dell'assente, dopo tanti secoli, il ritorno dell'Italia sull'opposta riva dell'Adriatico, e sulla riva dell'Africa mediterranea, producesse lo sconvolgimento che ha prodotto nella carta dei valori politici e geografici delle vecchie e delle nuove ambizioni. Non per nulla l'Austria si era sforzata di tener lontana dalla sua sfera d'influenza la erede di Roma e di Venezia, e la Turchia si era tutta levata in armi per impedirle che mettesse il piede nelle sue terre e il timone nei suoi mari: la Turchia, abituata a non difendere più con tanto fervore gli ultimi avanzi delle sue cornici mediterranee, e se mai barattarle contro contante! Di fronte all'Austria e alla Turchia, di fronte a quei due imperi raccogliticci, a quei due imperi d'ignoranza e di rapina, che si trovarono nei primi periodi di loro formazione avversari nel nome di due diverse leggi religiose e ora alfine alleati nel nome di un comune delitto contro l'Italia: di fronte a quei due imperi in gran parte formati o rivestiti di viva carne e di cadute spoglie italiane; l'Italia rappresentava l'alta tradizione e, chi sa?, fors'anco, poichè essa non è mai morta tutta intera, e di quando in quando è riapparsa all'orizzonte della storia in una nuova e più splendida forma di giovinezza, anche la sorpresa dell'avvenire. Il dissidio era nella diversa struttura, l'incompatibilità nella diversa natura dei due imperi e dell'Italia; onde la lotta inevitabile. Nel campo dove combattono insieme, sotto uno stesso comando, l'Austria e la Turchia, come potrebbe esservi posto per l'Italia? E per questo forse la filosofica Germania posto non diede, o non lasciò.

Questa nuova guerra contro la Turchia conclude, idealmente, quella contro l'Austria ed ha pure nelle piccole cause determinanti, alle origini prossime e visibili, quella stessa malafede nella esecuzione di trattati e degli accordi che ebbe a suo tempo quella contro l'Austria.

Dopo le guerre balcaniche, e sempre in esecuzione della Convenzione Visconti-Venosta, per evitare una rottura tra Austria e Italia, fu creato, nel nuovo principato autonomo e prigioniero di Albania, quel sospetto di Principe tedesco che non ebbe neppure il tempo di riempir di sè una delle tante notti che compongono il Libro delle favole dell'Oriente. Ma, ricordate, non era ancora egli attendato nel suo Konak, che l'Austria cominciò ad ordire le sue vecchie trame per irretire il principato ed eliminare l'influenza italiana che, per la fede nei recenti accordi, avrebbe dovuto rispettare e garantire. Onde l'immediata insurrezione, il piccolo colpo di Stato, la fuga, l'intervento — come nella grande Rivoluzione francese, tra Parigi e Varennes, senza la ghigliottina naturalmente, che sarebbe stata sciupata per tanta stupidità! E, quindi, la dimostrazione tangibile dell'incapacità dell'Austria a mantenere in buona fede un accordo, sia pure ipotetico, con l'Italia, anche sopra una piccola — o pensate se possibile sopra una grande — questione!

Così, dopo la guerra per la Libia, conclusa con la Turchia la pace ad Ouchy, se ne fissano, come di consueto, le condizioni in un Trattato, che ha per presupposto l'esecuzione in buona fede dalle due parti. Che la buona fede fosse una merce avariata sul mercato della Turchia era noto, ma questa volta l'Italia dovette apprendere e constatare a sue spese che essa era merce addirittura sconosciuta. Dal primo giorno che il trattato fu firmato, la Turchia si rese latitante ai suoi obblighi — a tal punto che l'Italia non ebbe mai neppure l'occasione di essere sollecitata a restituire il pegno delle isole che teneva in mano a garanzia — e per tre lunghi anni, fino a questi ultimi giorni, noi dovemmo subire la sedizione che la mala fede turca aiutata dal danaro e dalle armi tedesche organizzava dietro il paravento del trattato di Ouchy. Pronuba la fiera Germania, tanto l'Austria che la Turchia confondono le loro diverse fedi religiose in una sola mala fede contro l'Italia.

Ora, nessuno potrà negare che, anche questa volta, il buon diritto è per noi, sulla punta delle nostre armi.

L'Italia non è un paese smanioso di guerre, o ambizioso di gloria militare o di gloria imperiale. E le guerre che essa combatte, senza stolte spavalderie, nobilmente e serenamente — perchè buon sangue non mente — sono guerre di legittima difesa, per il suo buon diritto, e di civiltà, contro l'altrui barbarica violenza e prepotenza.

Può dunque, seguendo il suo rito, la biondo-pallida stampa tedesca ripigliare contro di noi, e in omaggio al Profeta, l'antico stile che lo fece tanto onore al tempo della guerra libica. E' il suo destino di essere spregiata e spregevole, ed è naturale che finisca, col fez sulle orecchie, a guardia dell'harem di un vecchio sultano. E faccia buona guardia! E che Allah la protegga, e le ispiri molte ingiurie contro la nuova guerra del bel paese!

L'Italia che sorrise alle blandizie e alle promesse del governo tedesco, sorriderà alle ingiurie e alle minacce della sua stampa. E proseguirà, senza preoccupazioni, nella sua via.

Rastignac.

L'ambasciatore Garroni è giunto a Dedeagatch

DEDEAGATCH, 22.

L'ambasciatore Garroni e il personale dell'Ambasciata d'Italia a Costantinopoli sono giunti, senza incidenti, in questo porto.

Essi sono qui, in attesa d'imbarcarsi: non è ancora stabilito su quale vapore faranno ritorno in Italia.

(Vedi in 5.a pagina le informazioni sulla guerra italo-turca).

Fra Stati Uniti e Germania la rottura sembra imminente

PARIGI, 23.

Il « New York Herald » ha da Washington:

« Il segretario del Presidente Wilson ha pronunciato ieri sera un discorso in cui ha dichiarato che un conflitto con la Germania è imminente. Questa dichiarazione è considerata come ispirata dallo stesso presidente ed ha provocato immensa emozione ».

Roosevelt vuole fatti

NEW YORK, 23.

I giornali pubblicano una dichiarazione di Roosevelt il quale dice di sperare che il Governo non sarà di avviso che il congedo al conte Bernstorff e la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania siano sufficienti come risposta al delitto dell'Arabic. Il tempo delle frasi è passato; i cittadini degli Stati Uniti non comprenderebbero che i rappresentanti del Governo non si accorgessero che è venuto il momento di agire.

Il New York Herald assicura che oltre ai tre americani periti in seguito al siluramento dell'Arabic, cioè la signora Brughiere, il dottor Woods che facevano parte della Croce Rossa belga, ed il signor Hullett, vi erano sul transatlantico altri 27 passeggeri americani. Tutti sbarcarono a Queenstown semi-nudi e senza danaro.

L'azione a Berlino

WASHINGTON, 23.

Il Dipartimento di Stato annunzia che l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino sarà incaricato di richiamare l'attenzione della Germania con una Nota sulla distruzione del vapore *Arabic* e di domandare spiegazioni. Il Governo vuole evidentemente verificare i fatti prima di agire. I circoli ufficiali non desiderano la rottura con la Germania, se può essere evitata con onore. I giornali esortano alla pazienza, ma il sentimento contro la Germania è ancora più ostile.

La squadra germanica del Baltico in ritirata da Riga dopo aver perduto 11 navi

PIETROGRADO, 22.

La battaglia navale nel golfo di Riga ha avuto per risultato la ritirata della squadra germanica, che ha perduto otto torpediniere colate a picco ed ha avuto due incrociatori ed una « dreadnought » seriamente avariati. La squadra russa ha perduto una torpediniera ed una cannoniera.

Sulla battaglia di Riga si hanno questi particolari da Pietrogrado, 22:

Questa mattina aprendo la seduta del Comitato militare per i rifornimenti dell'armata, il presidente della Duma, Radzienko, ha fatto questa impressionante comunicazione:

« Dalla nostra flotta sono stati affondati nella battaglia presso il golfo di Riga, la « superdreadnought » *Moltke*, tre incrociatori, sette torpediniere. La flotta tedesca è uscita dal golfo. Inoltre i nostri territoriali, senza cooperazione dell'artiglieria, hanno distrutto e catturato quattro barconi di colossali dimensioni colmi di soldati che cercavano di sbarcare presso Pernau ».

Le parole del Presidente sono state coperte da scroscianti applausi e ora dalle edizioni supplementari dei giornali, il popolo apprende con viva commozione questa consolante notizia:

« Il combattimento navale nel golfo di Riga è finito con successo enorme dei russi, quale non era preveduto ».

Ieri sera lo stesso comunicato ufficiale parlava dell'affondamento di un incrociatore colato a picco da un sommergibile inglese e di quello di due torpediniere e diceva che il combattimento continuava. Quell'inciso sibillino conteneva la rivelazione superba che è stata fatta oggi dal Presidente della Duma. Così soltanto nelle operazioni preliminari per la conquista del golfo di Riga, la flotta tedesca ha perduto una potente corazzata, tre incrociatori e sette torpediniere. Le perdite russe sono insignificanti.

Nessuno dubitava del valore dei marinai russi in varie occasioni dimostrato, e questa vittoria ne è una conferma. Strategicamente la sconfitta tedesca si risolve in una inferiorità di fronte alla più debole flotta russa, giacchè lo scopo del nemico consisteva non solo nella distruzione della linea minata all'entrata del golfo, ma principalmente ad obbligare la flotta avversaria ad accettare il combattimento per distruggerla. Quest'ultimo fine era tatticamente indispensabile alla flotta tedesca per avere un risultato definitivo e compiere le operazioni di sbarco, che i tedeschi, come si apprende dalle parole del Presidente Radzienko, cercarono di compiere sulla costa orientale del golfo di Riga, presso Pernau.

I Tedeschi hanno in ogni modo tentato di pervenire alla distruzione della flotta russa perchè comprendevano che questa avrebbe rappresentato per essi la più viva minaccia, particolarmente sotto l'azione dei sommergibili. Ma l'effetto dei combattimenti dei giorni 18, 19 e 20 non poteva dare risultato più persuasivo per i loro timori. Non solo la flotta russa è rimasta intatta, ma diminuendo la flotta germanica ha preso una posizione minacciante verso il dorso navale di questa, in tutta la regione di Riga.

Il Moltke era una potente nave tedesca che prese parte alla incursione dello scorso gennaio contro i porti di Scharborough e Hartlepool sulla costa orientale inglese.

Il Moltke era un incrociatore corazzato di 21.800 tonnellate. Aveva 27 nodi di velocità ed era armato di dieci cannoni da 305, dieci da 150 e quattordici da 88 con quattro lancia-siluri. E' stato costruito ad Amburgo.

Il Moltke era uno dei migliori incrociatori della marina germanica.

Un aeroplano russo su Costantinopoli

PARIGI, 23.

I giornali hanno da Bucarest: Notizie da ottima fonte dicono che il recente incendio che distrusse tremila case a Costantinopoli fu provocato da bombe lanciate da un aeroplano russo. Un altro aeroplano russo bombardò lo stesso giorno Scutari d'Asia provocandovi un incendio e distruggendo il Municipio.

Occupazione di Monte Cresta Bianca

COMANDO SUPREMO, 22 Agosto 1915.

Nella zona di MONTE MAGGIO a nord-ovest di Arsiero, l'artiglieria nemica ha battuto ieri intensamente le nuove posizioni conquistate dalle nostre truppe: tuttavia fu possibile ampliare ancora la nostra occupazione.

Nell'ALTO BOITE furono espugnate alcune trincee nemiche alla testata del vallone di Travenanzes e presi prigionieri in numero tuttora indeterminato.

Vennero anche snidate pattuglie nemiche annidatesi tra le rocce del Monte Cristallo ed estesa l'occupazione fino al Monte Cresta Bianca. L'artiglieria nemica aprì il fuoco contro l'abitato di Cortina d'Ampezzo producendovi qualche danno.

Nell'ALTO RIENZ, il nemico pronunciò attacchi contro le nostre posizioni più avanzate: fu respinto.

Anche sul CARSO le nostre linee ieri progredirono alquanto. Fu espugnata una forte trincea prendendovi 97 prigionieri, tra i quali due ufficiali, e una mitragliatrice scudata. Il nemico concentrò allora un violento fuoco contro quel tratto della nostra fronte: quindi lanciò le truppe all'assalto.

Fu respinto col fuoco, poi con successivi attacchi alla baionetta, ricacciato ed inseguito.

I nostri velivoli rinnovarono ieri mattina l'incursione sul campo nemico di aviazione in Aisovizza, sul quale lanciarono 63 bombe, devastandolo. La nostra ardita squadriglia, pur fatta segno ai consueti tiri degli anti-aerei, ritornò incolume.

CADORNA.

Nel Comunicato di iersera del generale Cadorna è detto che i nostri velivoli lanciarono sessanta bombe sul campo nemico di aviazione di Aisovizza devastandolo. Questo campo di aviazione è opera recente. Prima della guerra il campo stava presso la stazione di Gorizia (Ferrovia meridionale) e confinava coll'Isonzo. Era un campo vastissimo adibito anche alle manovre militari. Si trovò poi che era poco sicuro e lo si portò a cinque chilometri da Gorizia fra Montespino (Dornberg), la ridente Valdirose, luogo di villeggiatura e le falde del Carso e delle alture di Tarnova. E' un campo vastissimo, circondato da colline, dal terreno erboso alquanto ondulato. Riuscire ad evitare tutti i punti elevati di osservazione armati di mitragliatrici anti-aeree, e colpire con sessanta bombe il campo da dove si dipartono le criminose spedizioni contro città indifese come Udine, Cormons, Cervignano, è stata opera brillante, efficace e salutare.

La situazione

Il comunicato del 22 agosto segnala attività bellica in molte parti del nostro fronte. Sono state consolidate le nostre occupazioni su Monte Maggio ed anche estese malgrado un intenso fuoco di artiglieria nemica. L'occupazione su Monte Maggio (altipiano di Arsiero) ci ha dato in mano una delle difesa avanzata facente parte del gruppo dei forti di Folgaria. Nell'Ampezzano altri progressi sono stati fatti alla testata della Valle di Travenanges e sono state completate le nostre occupazioni estendendole fino al Monte Cresta Bianca (2934 m.). Nella presa delle trincee di Valle Travenanges furono fatti dei prigionieri. Anche in questo settore l'artiglieria austriaca ha aperto il fuoco contro l'abitato di Cortina d'Ampezzo. Nell'alta Rienz il nemico pronunciò attacchi contro le nostre posizioni, ma fu respinto.

Infine sul Carso si fecero ancora dei progressi colla presa di una trincea, 97 prigionieri più una mitragliatrice scudata restarono nelle nostre mani. Il nemico al solito concentra il suo fuoco e procedette contro tale nostra espugnazione, ma venne respinto e indi inseguito alla baionetta.

Come vedesi la nostra azione si stringe sempre più alle barriere dei forti nemici e le batte e le isola con opportune occupazioni di fanteria facilitate o rese possibili dall'azione delle nostre artiglierie.

Altra bella azione fu fatta dai nostri velivoli che tornarono a volare sul campo di aviazione nemico di Aisovizza sul quale lanciarono 60 bombe, devastandolo ancora e ritornando poi incolume la squadriglia nelle nostre linee.

Teatro orientale. — Un fatto di particolare importanza è la vittoria della flotta russa su quella tedesca, avvenuta nel golfo di Riga. La flotta tedesca è stata costretta a ritirarsi avendo avuto otto torpediniere affondate e due incrociatori e una *dreadnought* perduti o danneggiati. I Russi hanno perso una controtorpediniera e una cannoniera. Il significato di questo successo russo è rilevante per le conseguenze che potrà avere sulla possibilità di manovre tedesche combinate nel Baltico.

Intanto mentre le retroguardie russe resistono ancora a Nowi Georgewsk (nella cittadella situata sulla destra della Vistola) e trattengono l'avanzata tedesca sulla via verso Kochedary, i Russi proseguono lo sgombro di Wilna. In massima la situazione rimane invariata con combattimenti più o meno accaniti in varie parti del fronte e con azione intensa degli alleati per investire Brest-Litowski.

Un altro *Zeppelin* è stato abbattuto mentre volava su Wilna, e l'equipaggio è stato fatto prigioniero dai Russi.

Nei Balcani

Il nuovo Gabinetto greco

ATENE, 23.

Venizelos si è recato nella mattinata dal Re, annunziandogli di accettare l'incarico conferitogli, e presentandogli la seguente lista di ministri:

VENIZELOS, Presidenza e Esteri;
DANGLIS, Guerra;
MIAULIS, Marina;
REPOULIS, Finanze;
GAFANTARIS, Interno;
RAKTIVEN, Giustizia;
DIAMANTIDIS, Comunicazioni;
MICHALACOPOULO, Economia Nazionale.
MICHALAGAOUPOULO, Economia Nazionale.

Come si vede, sono quasi tutti ex-ministri venizelisti già appartenuti al precedente gabinetto Venizelos, ad eccezione di Danglis e di Gafantaris.

Il nuovo Gabinetto presterà giuramento questa sera.

L'esposizione di Pasic alla Scupcina

NISCH, 22.

Il Presidente del Consiglio, Pasic, ha terminato il suo *exposé* sulla situazione dinanzi alla Scupcina. La seduta ha avuto luogo a porte chiuse.

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, i gruppi dei vari partiti hanno tenuto separate riunioni per intendersi circa le deliberazioni da prendersi nella seduta plenaria.

Impressioni romene-bulgare
sulla situazione balcanica

MILANO, 23.

Il *Corriere della Sera* riceve da Bucarest: Take Jonescu afferma, nella *Roumanie* che non è la Russia, come si è tanto strombazzato, ma è la Germania che si è insediata a Costantinopoli, ciò che costituisce un pericolo per la Romenia.

Dopo di aver citato Bismarck e le teorie pangermaniste, Take Jonescu dimostra che il possesso, di Costantinopoli e degli stretti è necessario alla Germania per il compimento del piano delle conquiste tedesche in Oriente.

« Ora — scrive — mentre la Russia per arrivare agli Stretti ha libera e diretta la via del Mar Nero, e quella dell'Asia minore, la Germania, invece, per giungervi, deve passare sul corpo della Romenia, della Serbia e della Bulgaria.

« Non è un segreto per nessuno che la Germania oggi è furiosa contro di noi e che, se avesse le mani libere, aderirebbe volentieri alla proposta che Tisza le faceva or sono 10 mesi; di attaccare la Romenia. Cario la Germania trova oggi nella Romenia l'ostacolo per comunicare con le sue guarnigioni del Bosforo e dei Dardanelli. L'insediamento della Germania a Costantinopoli e l'esistenza di uno stato romeno indipendente — conclude Jonescu — sono cose assolutamente incompatibili. E dire che vi erano da noi dei ciechi che ci predicavano che la Romenia non poteva andare con la Quadruplice a causa dei Dardanelli! »

L'*Adverul* dal richiamo dei delegati della Bulgaria a Costantinopoli coincidente con la manifesta disposizione della Serbia ad entrare sulla via delle concessioni, deduce che le negoziazioni della Bulgaria con la Quadruplice si trovano a tal punto da escludere la continuazione delle trattative turco-bulgare.

Secondo il « Journal des Balkans », l'opinione pubblica bulgara accolse con favore il passo della Quadruplice. Le notizie che il giornale riceve dalla capitale della Bulgaria farebbero sperare nella felice riuscita dei negoziati

L'*Indépendence Roumaine* è, invece, alquanto pessimista. L'organo liberale non crede nella ricostituzione del blocco balcanico, anzi teme che dall'urto generale del risentimento e delle rivalità, abbiano a sorgere nuovi conflitti balcanici, come un codicillo del grande conflitto europeo.

Alla sfiducia dell'organo ufficioso si contrappone l'ottimismo dell'*Adverul*, il quale sostiene che se nell'avvenire i balcanici continueranno ad accapigliarsi fra di loro, la Romenia non avrà nulla da perderci.

« Il pericolo bulgaro — dice — non esisterebbe il giorno che la Russia e l'Inghilterra diventassero nostre alleate. Tutto al più la Bulgaria resterebbe neutrale non potendo mai prendere le armi contro la Russia.

Se non sarà l'alleanza dei popoli balcanici, sarà la loro discordia che ci guarderà le spalle, il nostro esercito potrà senza temere valicare i Carpazi ».

L'*Echo de Bulgarie* ricorda che le Grandi Potenze, non escluse l'Austria Ungheria e la Russia, si sono riservate il diritto di revisione del trattato di Bucarest, in ciò che riguarda la questione di Kavala, già al tempo della conclusione di questo trattato e che non fanno ora che affrettare questo diritto. Gli autori stessi del trattato ne hanno riconosciuta l'iniquità. Take Jonescu lo ha denunciato quale la sorgente di tutti i malcontenti balcanici.

« L'ufficioso *Samuprava* lo ha designato come un grande errore politico e lo stesso Venizelos ne ha riconosciuta l'ingiustizia, quando cercò di ripararlo venendo nella decisione di cedere alla Bulgaria Kavala ed il suo retroterra ».

" La questione dei prigionieri è sulla via della soluzione „: dice Pasic.

MILANO, 23.

Un inviato del *Corriere della Sera* manda da Nisch una sua intervista con Pasic. Il Presidente del Consiglio tra l'altro ha detto circa le intenzioni serbe riguardo alla Albania:

— Le nostre intenzioni a riguardo dell'Albania si conformeranno necessariamente a quelle dell'Europa da cui la sorte definitiva dell'Albania dipende. Ciò che la Serbia non potrà mai liberamente consentire è di avere l'Albania come nemica, come aveva pensato di fare l'Austria affidandola al principe di Wied.

Il corrispondente ha detto: — In alcuni giornali serbi ed in qualche ambiente politico-militare si è accannato all'Italia e spesso in termini assai violenti come un nemico a proposito di quanto essa aspira di realizzare con la sua guerra delle sue aspirazioni sull'Adriatico. Non crede V. E. che questo sia in molta parte dovuto all'opera di alcuni agitatori più spesso croati che sotto le insegne del panserbismo più avanzato lavorano attivamente in Serbia ed all'estero assai più per una grande Croazia che per una grande Serbia? Quando non sono addirittura degli agenti del nemico che sotto questa maschera tentano di far nascere tra i nostri paesi amici ed alleati un'ostilità di sentimenti che non può tornare di vantaggio che allo stesso comune nemico? E non crede l'E. V. che, ammesso pure che qualche punto di contrasto, possa esservi fra le nostre rispettive aspirazioni questi contrasti dovrebbero essere risolti e non da noi soltanto in altra sede ed in altro tempo e che attualmente nulla vi è di più intempestivo e che qui si discute per la spartizione della pelle di un orso che è ancora abbastanza vivo e per uccidere il quale è necessario unire ancora tutti i nostri sforzi?

— La nostra stampa ha veramente discusso la questione che la stampa straniera e specialmente l'italiana ha sollevato a proposito nelle terre austriache abitate da croati, serbi e sloveni e che dovranno un giorno in caso di guerra vittoriosa essere attribuite all'Italia. Era naturale che ci si preoccupasse dei nostri connazionali croati e sloveni quando si è parlato della loro sorte futura che non sarebbe liberazione indipendenza ed unione. Ma da questo a concludere per una inimicizia fra la Serbia e l'Italia è veramente un errore ed una colpa. Il problema austriaco che interessa al più alto grado l'Italia è facile a risolvere per ciò che ci riguarda. Noi riconosciamo all'Italia nell'Adriatico una parte predominante che non solo non vorremmo ma non potremmo contenderle. Il solo desiderio ed il solo sforzo della Serbia è di ottenere una soluzione della questione relativa ai nostri connazionali che abitano la costa adriatica, in modo da non lasciare alcuna ragione di malinteso fra essi e gli Italiani. E' per questo che noi contiamo molto che l'Italia non dimentichi quella che fu la base fondamentale della unità italiana e dell'attuale suo regno. Si era aggiunta una conclusione che un tratto di penna ha poi cancellato. La ricordo solo questa riserva. Voi avete ragione di trovare che questa situazione può nuocere alla lotta comune e che non bisogna spartire la pelle dell'orso che non è stato ucciso. Ma non è la Serbia che l'ha spartita e la spartisce in questo momento, ma è una giustizia che deve essere qui resa.

— Noi abbiamo in Serbia — domanda il corrispondente — un res[illegible] di prigionieri austriaci di nazionalità italiana che chiedono di partire per l'Italia. Ha la Serbia difficoltà da opporre alla loro partenza? E quali sarebbero le formalità che essa richiederebbe per consentirvi? Non gradirebbe essa che in cambio di questi prigionieri, sull'identità dei quali nessun dubbio è possibile, visto che essi si sono dichiarati italiani quando il dichiararsi slavi avrebbe potuto portare a qualche trattamento di favore, l'Italia le inviasse quelli fra i molti prigionieri da lei fatti che si dichiarassero serbi e disposti a venire in Serbia?

— Tale questione — risponde Pasic — è in questo momento in via di essere risolta dai due governi rispettivi.

Il cotone e la Germania

LONDRA, 23.

Com'è noto, l'Inghilterra ha dichiarato ufficialmente il cotone contrabbando di guerra. Il *Foreign Office* pubblica le cifre relative alla importazione del cotoni negli Stati scandinavi e nei Paesi Bassi durante il maggio, il giugno e il luglio.

Tali cifre dimostrano che durante questi mesi le importazioni non superarono quelle che si verificano in tempo di pace. E' dunque certo che la Germania non ricevette da questi paesi una quantità considerevole di cotone dal maggio in poi. Non si può quindi presumere che la dichiarazione del contrabbando del cotone porterà una grande differenza nell'importazione del cotone negli Stati suddetti nè che gli esportatori americani o egiziani di cotone saranno d'ora innanzi in una situazione meno vantaggiosa che durante i tre ultimi mesi.

I Turchi a Gallipoli tagliati dalla Capitale

L'importanza delle ultime operazioni ai Dardanelli

LONDRA, 23.

Il « Chicago Daily News » ha da Imbros, in data 20 agosto, importanti particolari sull'ultimo sbarco inglese nella penisola di Gallipoli.

« La demoralizzazione dei Turchi — dichiara il corrispondente — è completa. L'importanza dello sbarco nella baia di Suvla non è stata abbastanza messa in rilievo dai comunicati ufficiali.

In realtà fu una disastrosa sorpresa per i Turchi grazie alla quale gli Inglesi si sono impadroniti delle principali linee di comunicazione tra Costantinopoli e le forze combattenti nella penisola di Gallipoli e sono quindi in grado di impedire il passaggio delle munizioni e delle vettovaglie.

Un fortunato stratagemma agevolò lo sbarco. Gli Alleati cominciarono a concentrare in varie isole presso le coste dell'Asia Minore, ingenti forze equipaggiate per una lunga spedizione, ciò che fece credere ad una importante prima operazione sulle coste dell'Asia Minore. A scongiurare il pericolo, i Turchi mandarono in tutta fretta tutte le forze di cui poterono disporre, per rinforzare Smirne e le altre città asiatiche.

Improvvisamente, durante la notte, migliaia di soldati inglesi imbarcavano su trasporti, su cacciatorpediniere e su draghe e salpavano per ignota destinazione. Il segreto fu mantenuto rigorosamente tanto che molti ufficiali di Stato Maggiore ignoravano la progettata spedizione. I Turchi, apprendendo che l'esercito inglese si era mosso, si affrettarono ad affrontarlo in Asia Minore, ma, con una rapidità fulminea, gli Inglesi sbarcarono nella baia di Suvla e trovarono i Turchi impreparati.

Durante la notte, una grande flotta si era concentrata nel golfo di Xeros proteggendo lo sbarco che avvenne rapidamente e ordinatamente, senza opposizione ,sicchè gli Inglesi poterono avanzare per oltre quattro chilometri. Risultato immediato dell'ardita mossa, è secondo il corrispondente, che centomila turchi, o immediato dell'ardita mossa è, secondo il armata che difendono la penisola, sono quasi circondati e virtualmente cinti d'assedio.

quelli che rimangono dei sette corpi di no combattere fino all'ultimo o arrendersi; cosicchè tutto dipende dalla quantità di vettovaglie e di munizioni che posseggono.

I comunicati ottomani

BASILEA, 23.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sulle coste di Anafarta il nemico ha attaccato con deboli forze; esso ha subito perdite, ha lasciato alcuni prigionieri nelle nostre mani e si è ritirato nelle antiche posizioni.

Nulla di importante presso Ariburnu e a Sedul Bahr.

Si ha da Costantinopoli 22: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli il nemico ha tentato il 21 corrente dopo un violento fuoco di artiglieria di operare un attacco nella regione di Anaforta con forze superiori ad una divisione. Abbiamo respinto completamente l'attacco ed abbiamo inflitto al nemico enormi perdite.

Nei combattimenti del 10, del 17 e del 20 ci siamo impadroniti di oltre 400 fucili con baionette, di una cassa di bombe e di grandissima quantità di materiale.

Dopo mezzogiorno del 21 corrente presso Ariburnu il nemico ha tentato di effettuare un attacco che è fallito sotto il nostro fuoco. Nulla di importante presso Seddulbahr.

Nessun cambiamento sulle altre fronti.

Sommergibile tedesco fugato presso i Dardanelli

LONDRA, 23.

Telegrammi da Mitilene all'Agenzia Exchange annunziano che un sommergibile tedesco inseguito da tre cacciatorpediniere e da due altre navi da guerra, si è rifugiato nella baia di Aivaly presso Smirne, dalla quale si spera non riuscirà a fuggire

In Francia

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 17 dice:

In Artois a nord di Souchez un tentativo di attacco tedesco condotto con deboli effettivi è stato facilmente e rapidamente arrestato. Nella regione del « Labirinto » il combattimento continua a colpi di grosse bombe. Nella regione di Roye violento cannoneggiamento da una parte e dall'altra.

Nei Vosgi il nemico ha attaccato le nostre posizioni sulla cresta di Sondernach, ma è stato completamente respinto. Sul terreno conquistato in questa regione il 18 corrente abbiamo contato un centinaio di cadaveri tedeschi.

La notte sul rimanente del fronte è passata senza incidenti.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois e specialmente nella regione di Neuville e di Roclincourt attività notevole delle batterie nemiche violentemente controbattute dalla nostra artiglieria. Cannoneggiamento reciproco abbastanza vivo nella regione di Roye sull'altipiano di Quonnevières, sulla fronte dell'Aisne e attorno a Reims. Nella Argonne non si segnalano che lotte coi sistemi di trincea. Nella Woëvre, combattimenti a colpi di granate a nord di Flirey. Nei Vosgi e nella regione della Fecht semplice cannoneggiamento.

L'azione tedesca su Bielostok-Brest-Litowsk

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

La flotta nemica ha lasciato il golfo di Riga. Sulla fronte di terraferma nella regione di Riga e in direzione di Jacobstadt e di Dvinsk verso ovest sono impegnati combattimenti parziali. Nella regione di Vilcomir nessun essenziale cambiamento. Verso l'ovest di Kochedary le nostre truppe hanno continuato a trattenere durante le giornate del 20 e del 21 la persistente offensiva del nemico.

Sulla riva sinistra del medio Niemen e della Bobr superiore nessuna importante modificazione. La disposizione delle nostre truppe presso Ossowiecz, presso la Bobr inferiore, presso il Narew superiore, lungo la ferrovia Bielsk-Wysoko Litowsk e nella regione di Brest e più lungi sulla riva destra del Bug rimane all'incirca stazionaria. Il nemico dalla sera del 20 ha continuato ad esercitare una ostinata pressione nella regione di Bielsk e da Vlodawa alla Pissa, ma è stato trattenuto dai nostri contrattacchi.

In Galizia nessun cambiamento.

Mancano notizie dirette del 20 corrente da Novo Georgewsk. Nondimeno le ultime informazioni da quella città fornite dai nostri aviatori riferiscono che verso la mezzanotte del 20 la situazione della fortezza era divenuta talmente difficile che non si poteva sperare in una ulteriore resistenza della guarnigione.

Nel Mar Nero le nostre torpediniere hanno distrutto oltre cento velieri turchi.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 23.

Si ha da Vienna, 22: Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe del generale Koevess hanno sloggiato di nuovo l'avversario da parecchie posizioni e l'hanno respinto al di là della ferrovia Brest Litowsk-Bielsk. L'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando che aveva impegnato nuovi combattimenti presso Wysoko Litowsk si è impadronito di altro terreno. Su questo punto come ad ovest di Brest Litowsk e ad est di Vlodawa il nemico oppone viva resistenza alla avanzata degli alleati. La situazione fra Vladimir Wolynski e Czernowitz è invariata.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 23.

Si ha da Berlino, 22: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte orientale. — Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. Lo esercito del generale Von Eichhorn ha fatto nuovi progressi ad est e a sud di Kovno. Prendendo d'assalto una posizione al nord del lago di Zuwinty abbiamo fatto prigionieri 750 russi. Il numero dei prigionieri russi catturati nei combattimenti ad ovest di Tykocin supera i 1100.

A sud del Narew l'esercito del generale Von Gallwitz continua ad avanzarsi oltre la ferrovia Bialystok-Brest Litowsk

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo. — Impegnando vittoriosi combattimenti il gruppo degli eserciti stessi hanno passato ieri la ferrovia Kleszczele-Wysoko Litowsk. Il nemico il quale offriva di nuovo resistenza è stato sloggiato stamane dalle sue posizioni dalle truppe tedesche.

Gruppo degli eserciti del generale Von Mackensen. — L'offensiva delle truppe tedesche ed austro-ungariche sui settori di Koterka, Pulwa, Bug, a monte di Agrodniki, e sul corso inferiore della Krsna, continua a progredire.

Nulla di nuovo sulla fronte sud-occidentale di Brest Litowsk. I combattimenti continuano presso e a nord-ovest della Pissa e al nord-ovest di Vlodawa.

Un milione di Tedeschi contro Brest-Litowski

ZURIGO, 23.

I giornali sono informati che l'esercito inviato contro Brest-Litowsk è calcolato composto da un effettivo di novecentomila soldati, senza contare le truppe disponibili per la caduta di Kowno e per la presa di Novo Georgewsk. Il comando di queste forze è stato affidato al principe Leopoldo. Questo esercito ,comprende tutte le truppe del sud come pure quelle austro-ungheresi. In più vi è l'esercito del nord ed otto divisioni inviate ad Hindenburg.

La linea ferroviaria per Brest Litowsk è stata ristabilita. E' il generale Reseler, il comandante che dirigerà tutti i servizi di fronte a Brest Litowsk. Egli avrebbe a sua disposizione 76 pezzi di grosso calibro e 87 batterie di pezzi da campagna.

Avanguardie tedesche
respinte dalla linea Wilna-Pietrogrado

PIETROGRADO, 22.

Lo sgombro di Wilna volge alla fine. Migliaia di abitanti insieme con i fuggitivi provenienti da Kowno, abbandonano la città notte e giorno.

Si fanno saltare tutti gli stabilimenti dello Stato, quelli privati e le fabbriche. Le scuole sono state trasferite nell'interno della Russia, la maggior parte a Mosca, come pure gli approvvigionamenti accumulati a Wilna. Da ieri si ode un cannoneggiamento nei dintorni della città.

Le avanguardie tedesche sono apparse alla stazione di Novo Scientziany, sulla linea Wilna-Pietrogrado, sono state vigorosamente respinte. Si assicura che l'imperatore Guglielmo dirige attualmente le operazioni contro la cittadella di Novo Georgiewsk.

I giornali annunciano che Bark, ministro delle Finanze, partirà questa settimana per l'estero.

Come è proceduto l'assalto a Novo Georgiewsk

ZURIGO, 23.

Il maggiore Tanner telegrafa al Lokal Anzeiger in data del 20 agosto dai campi al nord di Novo Georgiewsk:

Avanti ieri caddero i forti esterni 15 e 15-A, ieri i forti 16 e 16-A. La nostra artiglieria più pesante bombardò con grande energia le posizioni russe. In altri punti i cannoni degli austriaci sono pure all'opera. Il principale attacco contro Novo Georgiewsk procedette da nord ovest. A mezzodì, dopo un'ora e mezza di bombardamento avevamo la notizia telefonica che il forte n. 3 era quasi intatto e che perciò il momento dell'assalto non era ancora venuto. Si continuò a bombardare fino all'una quando si sparse la voce che il forte 3 avesse alzata bandiera bianca ma una una pattuglia di 5 uomini avanzatasi venne presa a fucilate. Alle 3 la Landwehr cominciò l'assalto e i russi non spararono più. Nello stesso tempo veniva assalito da nord il forte 2. Il fuoco dell'artiglieria durò fino alle tre e mezzo del pomeriggio sino al momento cioè in cui dal forte 2 suonarono gli urrah dei tedeschi. Alle 4 si udirono da Modlinovi gli urrah dei tedeschi nel forte 1 e dall'alto della cittadella frattanto si elevava un incendio ed avvenivano esplosioni di munizioni. Si dice che il comandante della fortezza generale Bobr sia fuggito, secondo altri egli sarebbe perito, il generale Beseler avrebbe mandato degli ufficiali con una automobile a prenderlo. Mentre si stava bombardando Novo Georgiewsk compariva presso il gran ponte di pontoni di Wyszogrod sulla Vistola ad ovest di Novo Georgiewsk, un vapore tedesco.

Così all'opera dei cannoni segue l'organizzazione economica e forse già si aprirà la navigazione tedesca sulla Vistola da Cracovia a Danzica.

La protesta di Liebknecht
e la minoranza socialista al Reichstag

ZURIGO, 22.

Soltanto oggi si hanno notizie più precise della votazione dei crediti al Reichstag e dell'atteggiamento dei socialisti. La maggioranza del gruppo parlamentare ha votato a favore dei crediti di dieci miliardi, approvando la dichiarazione fatta dal deputato David; ma la minoranza s'è pronunziata per il rifiuto su proposta di Bernstein che da un pezzo è in dissenso colla maggioranza del gruppo, specialmente per la invasione del Belgio. Altri deputati socialisti al momento della votazione si sono assentati dall'aula. Contro la comunicazione del presidente, cui « era sembrato di vedere » che i crediti erano stati votati all'unanimità, al principio della terza seduta Liebknecht ha protestato vivamente, provocando un incidente.

— Il presidente — ha detto Liebknecht tra gli urli e l'ilarità dell'assemblea — riferendo ieri il risultato della votazione generale del progetto di legge per i nuovi crediti di guerra, dichiarò che per quanto egli poteva vedere l'accettazione era avvenuta all'unanimità.

Io prego di voler notare che in questa votazione, l'unica alla quale partecipai, l'unica politicamente probativa, ho votato naturalmente contro i crediti della guerra.

Si è poi iniziata la discussione sui provvedimenti economici. Un altro socialista dissidente, il deputato Quarck, ha detto che gli agrari hanno fatto buoni affari: il solo aumento del prezzo dell'avena è costato all'amministrazione militare trecento milioni di marchi in più.

Ribot e Mak Kenna a colloquio

PARIGI, 23.

Il Ministro delle Finanze, Ribot, è tornato iersera a Parigi, dopo avere avuto a Boulogne-sur-Mer, una conferenza con il Cancelliere dello Scacchiere inglese, Mac Kenna.

Guglielmo II a Bethmann Hollweg
dopo la presa di Novo Georgiewsk

ZURIGO, 23.

Subito dopo la caduta di Nowo Georgiewsk l'Imperatore si recò nella fortezza espugnata e mentre di solito rivolge le sue lodi con telegrammi ai generali, volle dare speciale rilievo all'importanza dell'avvenimento rivolgendosi al Cancelliere:

« Grazie all'assistenza divina, alla provata direzione del conquistatore di Anversa generale von Beseler ed al valore eroico delle nostre splendide truppe ed alla nostra eccellente artiglieria da fortezza tedesca ed austro-ungarica, la maggiore fortezza russa, Nova Georgiewsk è nostra. Profondamente commosso ho espresso tutto il mio ringraziamento alle truppe che erano in uno splendido stato d'animo. Distribuii delle croci di ferro. La cittadella brucia e incontrai, entrando, lunghe colonne di prigionieri. I villaggi in gran parte sono stati completamente distrutti dai russi nella ritirata. Fu una giornata sublime per la quale ringrazio vivamente Iddio. Il bottino sali a 630 cannoni. »

Il Cancelliere ha risposto:

« Pieno di gratitudine verso Dio, il popolo tedesco giubila per le gesta dell'armata e dalla potenza delle sue gesta, guarda pieno di fiducia all'avvenire. L'unanime voto del Reichstag mostra che il popolo sta compatto dietro il suo splendido esercito. Migliaia di cittadini cantarono ieri sera dinanzi al palazzo della Cancelleria inni di vittoria ed il canto: Ora ringraziate Iddio. » Questo è l'inno protestante che fu cantato dalle truppe tedesche in tutti i campi di battaglia dalla guerra dei 30 anni alla giornata di Sedan. Scambio di telegrammi, discorsi e votazioni unanimi al Reichstag, parrebbe di essere tornati alle prime settimane della guerra ».

ALLA CAMERA FRANCESE
I crediti e il controllo

PARIGI, 23.

I crediti chiesti da Millerand per i sottosegretariati della guerra saranno quasi certamente votati nella stessa seduta di giovedì, seduta che concluderà l'ampia e appassionata discussione sui servizi sanitari. La campagna dei radicali e dei socialisti volge così alla fine. Oramai non si parla più di crisi. Ogni pericolo parve scongiurato dopo i discorsi degli stessi oratori che precedettero le dichiarazioni del Ministro. Il deputato Navarre, che sulla questione ha parlato in due riprese attaccando vivacemente il Ministro che ha chiamato responsabile d'uno stato di cose di cui s'è sempre dimostrato un difensore ostinato, ha dichiarato che egli e i suoi amici voteranno i crediti dando al loro voto il seguente significato: « Che le riforme preconizzate saranno realizzate e che si sosterrà lo sforzo mirabile di quelli che lottano per la Francia, per il diritto e con lo scopo di far trionfare definitivamente la Repubblica ».

I crediti saranno dunque votati all'unanimità. Ma con ciò la questione del controllo non è ancora interamente risolta. I deputati Fosukin-Buillon e Varenne alla fine dell'ultima seduta proposero che la Camera si riunisse in Comitato segreto. Il Varenne, sostenendo la proposta, insistette sulla necessità della seduta segreta, sia per evitare indiscrezioni, sia per non allarmare il paese. « La Francia — egli disse — resta unita, qui, come al fronte ». Il presidente del Consiglio Viviani accettò la proposta, e fu così stabilito di riunire la Camera in Comitato segreto.

Gli interessi agricoli in Belgio

PARIGI, 23.

Negli ultimi giorni del mese scorso fu tenuta a Bruxelles l'assemblea generale del Comitato centrale per la coltivazione dei terreni inoccupati a Bruxelles e nei dintorni della capitale. Con lo appoggio del Comitato nazionale di soccorso e d'alimentazione nonchè delle Amministrazioni comunali, il Comitato suddetto ha ottenuto di potere utilizzare una grande quantità di terreni e di metterli gratuitamente a disposizione dei bisognosi per la coltivazione delle patate e dei legumi nutritivi. Il Comitato ha inoltre forniti dei piccoli sussidi a coloro che hanno ottenuto l'uso dei terreni, affinchè possano acquistare semi, utensili, ecc. In complesso il Comitato è riuscito ad ottenere per la coltivazione oltre 176 ettari di terreni inoccupati i quali sono stati ripartiti fra 6036 famiglie che rappresentano 20,000 persone, e ciò con una spesa di 16,000 franchi. La messa in valore di tali terreni sarebbe costata, in tempi normali, 200,000 franchi.

Il bombardamento di Monfalcone
nei particolari e negli episodi

UDINE, agosto.

Narra la leggenda come al tempo dei Romani, i manigoldi del carnefice d'Aquileja gettassero in mare il corpo di un martire cristiano. Per farlo meglio affondare, lo precipitarono tra i flutti legato ad un macigno. Ma un miracolo intervenne: il corpo del martire cristiano non affondò, e — trasportato dai flutti — oltrepassò le foci del Timaro, oltrepassò Monfalcone e raggiunse la sponda opposta, dove venne da pie mani raccolto e tumulato su di un colle.

Quel martire cristiano che aveva percorso il mare nostro, con il suo corpo santificato dal supplizio, era San Giusto, il protettore di Trieste.

Rinnovellando in ispirito il prodigio della leggenda, giunge di certo alla città che ci attende il fremito generoso di quanti combattono e muoiono sulle aspre balze del Carso, conquistando palmo a palmo il terreno nazionale, a chi per secoli lo tenne nell'oppressione straniera.

Monfalcone è una tappa intermedia fra Gorizia e Trieste. Essa è l'ultima città del Friuli orientale verso il litorale. Essa trae il nome da una montagnola sorgente alle sue spalle e che era munita di un poderoso castello di cui ora si scorgono poche rovine inghirlandate d'edera, coronate da un boschetto di acacie.

La rocca, cui davasi in antico il nome di Verruca, era sorta sulle rovine di una vedetta romana. Il territorio intorno alla città è ricco di romani ricordi. Alle foci del Timaro i Romani avevano costruito splendide terme, dove accorrevano gli opulenti quiriti a trar profitto delle sorgenti d'acque minerali calde, che anche oggi costituiscono una tra le maggiori ricchezze del luogo.

Pure presso le foci del fiume — a quell'epoca posto sicuro e difeso — i Romani avevano consacrato alla « Speranza Augusta » il tempio già eretto a Nettuno dal greco Diomede.

Al tempo della Serenissima, Monfalcone godeva di particolari privilegi, ed era una delle tredici comunità che componevano «la Patria del Friuli».

Del dominio di Venezia rimane anche oggi un ricordo: il Palazzo del Maggior Consiglio.

Veneto, però, è il carattere della parte vecchia della città, dalle vie anguste, dai fortini bassi.

Attorno alla città vecchia, è sorto, rapidamente, *all'americana*, un agglomeramento di fabbriche industriali e di case operaie, poichè Monfalcone è forse la città più ricca d'industrie del Friuli orientale.

Essa conta il Cotonificio Triestino, un filatoio per la lana, una fabbrica di prodotti chimici, varie concerie, un filatoio per la seta, parecchi opifici per la lavorazione dei prodotti oleosi.

La campagna che circonda Monfalcone aveva perduta da tempo l'antica prosperità; il terreno alluvionale era ingrato e la siccità rendeva impossibile coltivazioni proficue.

Ma, grazie al genio italiano, il territorio ritornò ubertoso: infatti, qualche anno fa, si costituì un Consorzio d'acque dell'Agro Monfalconese, che fece importantissimi lavori idraulici, costituiti dalla presa d'acqua di Sagrado e da un canale che per Fogliano e Palazzo, attraversa il territorio sino a Porto Rosega.

A questo canale principale si collega una fitta rete di canali secondari che portano l'acqua in tutta la campagna.

Sono opera del defunto ing. Rizzani di Udine.

L'Agro, mediante quest'opera, che è costata circa quattro milioni di lire, è ora ferace di viti, di grano, di frumentone, di gelsi. Assai diffuso e praticato con metodi moderni, è l'allevamento del bestiame bovino.

Prima di abbandonare, sotto la furia dei nostri attacchi, questa magnifica zona, le truppe austriache tentarono di allagarla, facendo straripare i canali irrigatori; ma grazie alle nostre artiglierie, dovettero battere il tacco prima di compiere sì bella impresa.

In tale guisa, si potè di recente, sotto il controllo delle autorità governative, compiere la mietitura nell'Agro, accumulando notevole quantità di derrate.

A circa un chilometro da Porto Rosega, sorge il grande Cantiere navale Triestino. Esso fu creato con capitali esclusivamente italiani, ai quali contribuirono con larghezza anche cittadini regnicoli. Esso costituisce l'orgoglio dei triestini, che nelle lotte con gli slavi, amavano ricordarlo come uno dei loro migliori successi.

Il cantiere occupa una estensione di due chilometri quadrati; possiede grandi «docks» per il varo dei vapori e dava lavoro ad oltre quattromila operai.

Esso costituiva il maggiore cantiere navale dell'Austria. E qui furono costruiti i grandi transatlantici dell'*Austro-Americana*.

Pochi giorni prima della dichiarazione di guerra, il Comando della Marina austriaca riuscì a far trasportare a Pola dodici torpediniere impostate su quegli scali.

Rimase però un grandissimo deposito di legnami, di ferro, di acciaio; rimasero inoltre intatte le officine, gli uffici di recente costruzione, e le case operaie circondate da giardinetti.

L'importanza strategica

Dimostrata l'importanza politica, industriale ed agricola di Monfalcone, mi resta di dire della sua importanza strategica. E credo di non poter meglio chiarirla, se non ricordando ai lettori, quanto, nell'imminenza della guerra con l'Austria, il grande Bonaparte scriveva al Viceré d'Italia, nell'aprile del 1806:

« Visitate i passi dell'Isonzo, non dimenticate Monfalcone e la parte delle montagne che signoreggiano Gradisca. Nell'anno VI gli austriaci vi avevano lì un campo trincerato, ed io penso di avermi dalla parte di Monfalcone posizioni tali da rendere vano ogni provvedimento che il nemico effettuasse durante la pace.

« Recatevi a Palmanova, a Monfalcone — percorrete a cavallo le rive dell'Isonzo ritornando per Gemona. Le nostre frontiere sono là e un dì voi sarete chiamato a difenderle; importa dunque che abbiate tutto visto, il più piccolo sentiero, la menoma posizione: otto giorni di ricognizione a cavallo sono della massima importanza e vi torneranno preziosissimi. »

Tale ricognizione venne eseguita dal Viceré e dal generale Marmont, che ne diedero conto a Napoleone in un minuto rapporto, che conferma tutte le sue vedute.

Gli Austriaci volevano tornare.

Al momento di abbandonare Monfalcone, gli ufficiali austriaci del comando, dissero alla cameriera dell'« Albergo alla Posta » in cui alloggiavano: — « Ritorneremo presto. Teneteci pronte le camere. La nostra è una ritirata strategica ».

Queste parole circolarono tra la popolazione che visse qualche ora sotto l'incubo del ritorno degli odiati stranieri.

Ma dove il soldato italiano pianta, vittorioso, la bandiera della patria, il nemico non può ritornare giammai.

I fatti della guerra appresero tale crudele lezione agli Austriaci.

Considerata perduta la città di Monfalcone, gli Austriaci meditarono di distruggerla e con essa il grande deposito di legnami e di attrezzi del Cantiere Navale. Che importava loro se, in tale guisa, perivano donne e bambini?

Nessuna necessità di guerra giustificava il bombardamento della città, di cui ritengo di potere oggi parlare, visto che un comunicato « Stefani » vi accenna apertamente.

Fin da qualche settimana le batterie nemiche piazzate dietro San Giovanni di Duino lanciavano di quando in quando granate sulla città. Altre batterie tiravano su Ronchi e su San Canziano.

Quantunque protetto dai segnali della « Croce Rossa », che non potevano sfuggire allo sguardo dei tiratori nemici, venne bersagliato anche un ospedale.

L'eroismo degli ufficiali superiori.

Il nemico bersagliava particolarmente la strada che da Ronchi scende a Monfalcone. Questa via, per il tratto di circa un chilometro era assolutamente scoperta.

Gli Austriaci la vigilavano costantemente, come belve in agguato.

Appena nubi di polvere segnalavano la presenza di un veicolo, gli Austriaci lanciavano granate e granate. Le quali, però, in sulle prime non facevano gran male, scoppiando dopo avere oltrepassato la strada, sì che tutto il danno risolvevasi in un nembo di terriccio e di sassi.

Il giorno 6 di agosto

Nel pomeriggio del venerdì sei agosto, si vide un velivolo nemico volteggiare, altissimo, sulla città. Un poco prima del tramonto.

Il velivolo scomparve rapidamente. La città era tranquilla, non certo presentendo il pericolo che le incombeva.

Ma ad un tratto echeggiò un sibilo insistente e lacerante, che scuoteva l'aria. Dopo pochi secondi un rombo fortissimo. Era la prima granata incendiaria lanciata nel cantiere. Piombò sul deposito di legname nelle segherie.

In breve l'incendio divampò: le fiamme si alzarono altissime.

Non curanti del pericolo, i soldati del genio si gettarono nei canali del cantiere, assicurando le pompe, affine d'isolare il fuoco. Ma la pioggia dei proiettili continuava sia nel cantiere che sulla città. Il cannoneggiamento durò sino alle undici di notte.

Le nostre artiglierie avevano impegnato con le nemiche un formidabile duello, per contendersi la città.

I cittadini di Monfalcone attesero gli eventi con virile fermezza. Non intralciarono l'opera dei nostri soldati.

Le donne e i bambini vennero rifugiati nei sotterranei, dove era stato trasportato in fretta qualche materasso.

La città era al buio, completamente; e nel silenzio.

Il giorno dopo apparvero i risultati del bombardamento nemico. I danni erano inferiori all'aspettativa.

Duello di artiglierie

Nel frattempo il duello d'artiglieria continuava aspro e rapidissimo. I proiettili s'incontravano nell'aria. Agli spettatori sembrava di avere quasi l'impressione dei padrini in uno scontro, quando gli antagonisti battono ferro con ferro e son quasi corpo a corpo.

I nemici sparavano da Doberdò da Brestorizza, da San Giovanni di Duino.

I nostri li coprivano di ferro e di fuoco.

La città non ebbe molto a patire, nei giorni successivi. I nemici erano stati costretti a traversarla, per difendersi dai nostri artiglieri.

Ridotti al silenzio

I nostri prendevano di continuo, quasi ad ogni colpo, il sopravvento.

Già nei punti più bersagliati con insistenza dal nemico, si poteva stare impunemente.

I nostri bravi soldati continuavano indisturbati l'opera di spegnimento e di sgombero delle macerie.

Il fuoco nemico s'illanguidiva. Il cannoneggiamento rallentava. Alla fine sembrava il singhiozzo di un gigante ferito morte. Poi tregua.

La vita ritornò a Monfalcone. Era il mattino del giorno nove di agosto.

GUIDO BUGGELLI.

La sorella del Papa tra i soldati

TREVISO, 22. — Alla Casa del Soldato si è recata la marchesa Dalla Chiesa, sorella del Pontefice, la quale distribuiva ai soldati sigari e sigarette, e lungamente si intratteneva con essi a conversare affabilmente.

Il cantiere di Monfalcone

Il telegrafo ottico al campo

LA NOSTRA GUERRA AL TEATRO

"Alto Isonzo,,
di GIUSEPPE ZUCCA

Come è detto in altra parte del giornale, mercoledì sera, al Quirino, la Compagnia Sainati metterà in scena il già annunziato lavoro di Giuseppe Zucca: « Alto Isonzo ». Possiamo dare stasera ai nostri lettori una scena del nuovo dramma: quella in cui Teresa Rannuzzi (i Rannuzzi sono una vecchia famiglia di patrioti italiani), che è uscita di casa la mattina, per cercare il figliuolo, Attilio, scomparso da qualche giorno, torna, a notte fatta, e porta alla figliuola e al fratello, Rambaldi, podestà del paese, il primo concitato annunzio dell'arrivo dei nostri. Teresa Rannuzzi sarà la insigne attrice Bella Starace-Sainati; Attilio, un ragazzo di sedici anni, sarà il valentissimo Sainati.

SCENA X

VANNA e RAMBALDI

. . . .

VANNA — (*disperata*) E mamma che non si vede! Perchè?! Perchè!? Da stamattina! Che sarà successo? (*con ansietà*) che le avranno fatto?...

(*scampanellata al cancello*)

VANNA — (*già alla porta*) Mamma?!

(*La voce di Teresa, di fuori*) Vanna!

VANNA — (*con gioia immensa*) La mamma! (*correndo fuori*) Mamma! Attilio?!

TERESA — (*tace*).

SCENA XI

VANNA e TERESA — (*entrano, subito, affannose; anche Teresa in lutto*).

TERESA — Non c'è, non c'è. Ma so dov'è...

VANNA — Lo sai?! Dov'è? Ma che hai? Dio che affanno hai! Che hai fatto?

RAMBALDI — (*accosta, premuroso una seggiola*). Attilio, dunque?

TERESA — (*non siede*) Sì... (*inquieta*) Sono andati via tutti?

RAMBALDI e TERESA — Tutti.

TERESA — Ma... davvero?

RAMBALDI — Come davvero?

TERESA — Non saranno qui intorno, a spiare?...

RAMBALDI — (*resta perplesso*) — Ma...

TERESA — Che siano usciti lo so. Li ha visti. Ho aspettato che uscissero: lì davanti: sotto l'olmo: da due ore. Ma non staranno qui intorno?

RAMBALDI — Mah... Non credo...

TERESA — Perchè no? Se m'avessero vista entrare? Se fossero lì, sotto la finestra... a sentire? lì, dietro la porta? Se entrassero all'improvviso...

RAMBALDI. — Bè: portiamo il lume di là e guardiamo...

VANNA — (*sollecita, prende il lume e esce da sinistra*).

RAMBALDI — (*apre la finestra cautamente: s'affaccia: richiude piano*): No! (*apre la porta: si sporge nel buio, scruta e richiude*): No: nessuno..

TERESA — (*febbrile*) Vanna!

VANNA — (*rientra col lume*).

TERESA — Hai visto se Tonia dorme?

VANNA — Dorme.

RAMBALDI — Dunque?...

TERESA — Dunque... (*con enorme commozione nella voce*) Vengono!

RAMBALDI e VANNA — Vengono? Chi?

TERESA — (*cingendo al collo la ragazza e afferrando per il braccio il fratello*) Vengono, vengono! Loro! I nostri!

RAMBALDI e VANNA — (*in tumulto*) I nostri? i nostri? Vengono?!

TERESA — Sì, sì... i nostri: e Attilio è con loro. Vengono!... Sono vicini...

RAMBALDI — Ma è vero?

VANNA — Chi te l'ha detto?

TERESA — Sì, sì... è vero: li hanno visti. Sono vicini! vicini!

RAMBALDI e VANNA — Dove, dove?

TERESA — Hanno già passato il torrente. All'Annunziata: stanno già alla Annunziata....

VANNA — All'Annunziata?! All'oratorio?

TERESA — All'Annunziata, sì... all'oratorio..

RAMBALDI — Otto miglia, allora! meno di otto miglia di qui!

TERESA — Ma sì... vicini, vi dico!

RAMBALDI — Ma è vero? è vero?

TERESA — Li hanno visti! E' certo!

RAMBALDI — Chi li ha visti?

TERESA — Beppo.

RAMBALDI — Chi, Beppo?

TERESA — Sì, Beppo!

VANNA — Chi Beppo? Lo sciancato?

TERESA — Sì, sì, lui!

VANNA — (*disillusa*) Oh mamma! quel poveraccio...

TERESA — (*sussultando*) Che cosa?

VANNA — ... ma come gli dài retta? Lo sai: è mezzo scemo...

TERESA — (*eccitata*) No, no, Vanna: li ha visti davvero: mi ha detto tutto bene. E' certo! E' vero! Mi ha detto le uniformi: bersaglieri, sono: sì, tutti bigi: le penne... e sotto le giubbe hanno la camicia rossa. Li ha visti passare il torrente: a guado: il ponte non c'è più all'Annunziata... Gli hanno dato una scatola di carne: l'ho vista. Gli hanno dato due soldi italiani, col ritratto del Re: li ho visti io, con questi occhi. Non me li ha voluti dare: ma li ho visti. E' verissimo...

VANNA — (*afferrando per il braccio la madre*) Pss... (*tutti tacciono origliando*).

TERESA — Che cosa?

VANNA — (*col gesto intima ancora il silenzio*).

TERESA e RAMBALDI — Che?

VANNA — Non avete inteso? come un tuono... lontano.!

RAMBALDI — (*ansioso*) Sì?

(*Ascoltano ancora tutti*)

VANNA — (*che era presso la porta, torna*) Mi sarò sbagliata... E Attilio, mamma?

TERESA — Attilio è con loro.

VANNA — L'ha visto Beppo?

TERESA — Sì.

VANNA — Certo?

TERESA — Certissimo. Capisci? Ti ricordi quel giorno che Marco disse qui che al confine c'erano gli italiani? Lui ha sentito; e è scappato per andare da loro. Chi sa dove li ha trovati! Chissà come lontano! Lui che è così debole! Che se appena fa due passi...

VANNA — (*commossa*) Attiliuccio mio... che gli abbia fatto male? che stia male?... Neanche il cappotto ha preso (*accenna col viso all'attaccapanni*). Con questo freddo!...

TERESA — No, no, Vanna. Sta bene. Beppo lo ha visto. Ci ha parlato. Anche lui s'è messo un pennacchio sul cappello. Torna con loro. Viene su al paese con loro! Entra in paese con loro! (*volgendosi rapida al ritratto, con un singhiozzo nella gola*) Ah! e tu non li vedrai! Non li vedrai, povero Emilio!... E tu non sei morto per noi!

VANNA — (*abbracciandola*) Mamma, mamma!...

RAMBALDI — Di: senti: bersaglieri hai detto?

TERESA — Sì.

RAMBALDI — E... se ci fosse...

VANNA — (*gridando*) Nesto!

RAMBALDI — Sì, se ci fosse Nesto? perchè no? Lui è nei bersaglieri; ce lo scrisse... vi ricordate?

VANNA — Sì, sì, è vero: me lo ricordo:..

RAMBALDI — (*commosso*) ... e ... dunque! niente di più facile. Lui conosce... lui è pratico dei posti... Niente di più facile che... che... l'han mandato qui... io dico che c'è...

VANNA — (*rapita*) Ernesto! Torna anche Ernesto...

TERESA — Sì, sì, torna anche Ernesto! Tutti tornano! (*soffocata*) Solo i morti non tornano! (*con febbre improvvisa*) Ma presto! presto, per carità! che facciano presto! Qui ci ammazzano tutti, ci ammazzano! questi assassini! (*angosciata*) Sapete? Marco?! il povero Marco... lo stradino: così vecchio..

VANNA e RAMBALDI — Bè?

TERESA — Così debole...

VANNA e RAMBALDI — Ebbene?

TERESA — ... l'hanno ammazzato!

VANNA e RAMBALDI — Ammazzato?

TERESA — Sì: quel vigliacco del brigadiere!

VANNA — Barbanti!

TERESA — Sì: L'ha ammazzato!

RAMBALDI — Il rinnegato!

TERESA — Sì, lui. Stamattina: l'ha trovato lì, appena fuori del paese, sulla strada, che lavorava. Gli si è accostato e gli ha detto: « Tu hai la lingua troppo lunga. Cavala fuori che te ne tagli un pezzo ». E cavò la sciabola. Marco, spaurito, si buttò contro la siepe: e lui addosso: e ce lo spinge dentro a sacrificarsi con le spine; e gli tirava la barba... e con la punta della sciabola... voleva cacciargliela fra i denti per aprirgli la bocca... Tutta la bocca piena di sangue! C'erano delle donne dentro i campi che vedevano: morte di paura. Pare che Marco a un certo punto disperato, s'è rivoltato e l'ha schiaffeggiato, e gli ha sputato in faccia...

RAMBALDI — (*ruggendo*) Bene!

TERESA — ... quello ha alzato la sciabola e gli ha spaccato la fronte. E sta ancora lì, povero Marco: sulla strada: dov'è caduto: su un mucchio di selci. Non ha voluto che lo portassero via... « Così imparano » ha detto. L'ho visto io, ancora a mezzogiorno: sotto a quel sole: tutta la faccia nera di sangue: piena di mosche. Gli ho steso sopra lo scialle...

RAMBALDI — (*mordendosi le mani, quasi piangendo*) Ah!... vigliacchi! vigliacchi!...

TERESA — (*concitata*) E il dottore! Lo sapete?

RAMBALDI — (*ansioso*) Che?

TERESA — Arrestato!

RAMBALDI — Ma no! L'ho visto io: è stato da me a mezzogiorno...

TERESA — E sì. Più tardi, verso sera, all'avemmaria. Anche don Giacinto volevano prendere: ma è scappato...

RAMBALDI — (*con gioia*) E non l'hanno preso?

TERESA — No.

RAMBALDI — E come ha fatto a scappare?

TERESA — Chissà!

RAMBALDI — Ma il dottore: l'hanno preso proprio?

TERESA — Preso, preso: è già via dal paese. Con Zambelli...

RAMBALDI e VANNA — Zambelli?

TERESA — Sì, con Zambelli e con Volturi...

RAMBALDI — Anche Volturi!

TERESA — Anche Volturi.

VANNA — Ma non è ammalato, Volturi?

TERESA — Sì! a letto: con la febbre alta: l'hanno fatto vestire: l'hanno portato via mezzo nudo: batteva i denti: delirava: gridava: « Mi ammazzano, mi ammazzano! » Tutta la casa in pianto!...

VANNA — Ma perchè?...

TERESA — Perchè?! perchè?! Li portano via... tutti via... troveranno il deserto quando arrivano. Dicono che il Castello e la caserma sono minati... e anche S. Rocco.

VANNA — Anche le chiese!

TERESA — Sì: vogliono lasciare la rovina! Il colonnello, iersera, al caffè in piazza — era ubbriaco — ha detto: « Neppure una casa ha da restare in piedi... » (*con un piccolo grido*): E il romito! (*movimento di ansia nei due*)... quel povero vecchio: vi ricordate che lo arrestarono, allora?... Dicevano che faceva la spia... vi ricordate? Pare che ieri all'alba, in Castello, l'hanno fucilato...

VANNA e RAMBALDI — Fucilato!

TERESA — Sì: hanno sentito la scarica dalla piazza. Anche un'ora fa, quando stavo lì davanti, sotto l'olmo, portavano via della gente. Li ho visti passare. La avete sentita voi? qui davanti... Non ho capito chi erano. Tre carretti pieni. Forse era gente di altri paesi... Dappertutto fanno così... in tutti i paesi qui intorno. Arrestano! Portano via! Ammazzano! Vogliono finirci tutti!

RAMBALDI — Sì, Teresa. Ma son le ultime che fanno. I nostri sono vicini!

TERESA — (*esasperata*) Sì! ma purchè vengano! purchè facciano presto! E' un anno che si agonizza qui!

RAMBALDI — Ma vengono, ora! Non dici che sono così vicini?

TERESA — (*con gioia*) Sì, sì; all'Annunziata sono..

RAMBALDI — E dunque (*tremando di gioia*)...Ma pensa, pensate!... Domani, dopodomani... poche ore ancora, e saranno qui! Li vedremo! La vedremo l'Italia! Sarà Italia anche qui!..

TERESA — (*febbrile*) Sì, sì!... dimenticheremo... (*con disperazione*) Ma questi, in queste ultime ore, si scatenano... Chissà che faranno?! Ah, prima di andarsene... questi (*colpita da improvviso sgomento*) Ah! ma tu... tu... ti arrestano anche te, bada...

RAMBALDI — (*colpito*) Ma no!...

TERESA — Sì: ti arrestano anche te! Ti arrestano!..

VANNA — (*spaventata*) Sì, zio... è vero!.. hai sentito che ha detto quell'assassino!

TERESA — Certo! Prima di andarsene, ti prendono!

VANNA — (*abbracciandolo, pazza di spavento*) Zio, ti si portano via...

(*un colpo alla porta*)

(*tutti trasaliscono*)

TERESA — (*a voce soffiata*) Eccoli! Sono loro! Non hanno sonato. Vengono a prenderti! Scappa!

RAMBALDI — (*turbato*) E di dove? e dove vado?

TERESA — (*disperata, guardandosi attorno*) Dove! dove?... Là (*indica la finestra a destra*).

(*altri due colpi, più piani*)

(*tutti s'irrigidiscono, muti*)

RAMBALDI — (*dopo un momento*) Lascia fare, Teresa! Tanto è inutile... (*s'avvia alla porta*).

GIUSEPPE ZUCCA.

La Regina Madre e la Croce Rossa

Ci mandano da Vallombrosa:

Sua Maestà la Regina Madre ha graziosamente espresso all'Ispettore Generale della *Croce Rossa Italiana* il desiderio che la signora Walter Tibbits presti il suo lavoro in questa società.

Il console generale turco di Genova

GENOVA, 23. — Ieri mattina per tempo venne fatto togliere dalla sede del consolato di Turchia lo stemma. Il console generale fece subito le valigie e stamane partiva col treno di Milano ed oltre. La cancelleria del consolato rimane affidata al console generale spagnolo.

Lettere dal campo

L'areoplano nemico

costringe Salvatore Disca a interrompere le sue nostalgiche fantasticherie nella trincea, com'egli così racconta ad un amico:

« In tempo di pace, questi luoghi sarebbero un lembo di paradiso. Tu guardi estasiato questi luoghi, questo verde perenne, ed il pensiero ti porta lontano, ti porta alla famiglia che sta nell'ansia del tuo ritorno.

E staresti a passare le lunghe giornate invaso da questa divina nostalgia. Tu guardi con l'occhio fisso lontano, lontano ed il tuo pensiero comincia a fantasticare, ma il rumore di un motore, che romba lassù, in alto, nel cielo limpido, ti costringe a volgere il muso in su: è un *taube* austriaco, nero, indiavolato. Per precauzione ti nascondi sotto una trincea, la tua precauzione non è vana, infatti poco dopo, si sente un *tà, tà, tà,* continuo incessante. E' l'aviatore che stupidamente tira con la mitragliatrice nel vuoto. Il pericolo è passato, ti fai una risata, e torni a guardare lontano, ma un sibilo acuto, stridente che ti giunge di dietro, ti ricaccia in trincea senti uno scoppio, metti fuori la testa, guardi nel cielo limpido e vedi un pennacchietto di fumo bianco-rosso che a poco a poco si dilegua. Era uno *shrapnel* austriaco, caratteristico per il fumo bianco-rosso.

. . . .

Ti dico ti ci sei abituato e quel che è più quasi familiarizzato, fai una scrollatina di spalle e torni a guardare.

Colpo giusto... gente che fugge

L'ufficiale medico dott. Ignazio D'Alessandro, che trovasi al fronte nella zona Carnia, così scrive alla sorella:

« Siamo in piena guerra e perchè nascondertelo quanto è precisamente l'entusiasmo di tutto l'esercito che alimenta questa? ?

Ti scrivo per ora mentre i nostri cannoni del 149, a brevissima distanza da me, circa 30 metri, tirano contro una batteria nemica che alle 5 di stamattina ci ha voluto svegliare: figurati che in un'ora hanno mandato più di 60 proiettili; nessuno però si mosse da sotto le nostre trincee forti e resistibili alle granate.

L'altro giorno il colonnello di artiglieria si recò verso le trincee: ebbene gli Austriaci forse allarmati si scoprirono sparando alcune cannonate.

Il colonnello allora, senza perdere un minuto di tempo, si recò ai suoi pezzi che brillantissimi ed efficacissimi tiri han compiuto — e calcolando coi dati comunicati dai nostri osservatori la distanza ed il punto — al secondo colpo faceva tacere uno dei pezzi.

Al telefono mi trovavo anch'io ed il colonnello gentilmente volle fare udire personalmente a me il risultato dei colpi comunicatoci dall'osservatorio il quale al secondo colpo riferiva « colpo giusto, gente che fugge — fuoco a ripetizione ». La mia gioia fu indescrivibile — non ti dico poi del colonnello e degli ufficiali di artiglieria che gongolavano di gioia.

Il cannone nemico tacque e forse non parlerà più.

Vedi qual'è il soldato italiano!

Se tu vedessi il colonnello M... con quale sangue freddo, con quale precisione di calcoli fa puntare e sparare i suoi fidi cannoni! Oh, che bell'uomo! Come tratta gli ufficiali, con quale e quanta cordialità. Ha una sola impazienza però e cioè quando gli osservatori non gli possono identificare il posto della batteria nemica perchè la vorrebbe far tacere subito e ci riesce senza tanti complimenti. Siate tranquilli sul mio conto, qua si vive felicissimi, abbiamo mensa luculliana, grammofoni, mandolini, macchine fotografiche e tutti gli ufficiali viviamo in dolce armonia. Un legame fraterno ci unisce tutti e l'incubo della superiorità non esiste fra gli ufficiali del mio battaglione. »

Tirare sulla Croce Rossa

è buon uso di guerra secondo gli austriaci... Ecco un racconto delle loro gesta inviato al padre dal sergente di Sanità Osmano Canfora di Orte:

« Urgendo la nostra opera, fui comandato unitamente a 28 soldati presso un distaccamento della nostra sezione Sanità a parecchi chilometri dal territorio ex-austriaco, per lo sgombero dei feriti.

Alle 8 del mattino ci mettemmo in cammino. Avanzavamo cautamente per non essere scoperti dal nemico. Una folta boscaglia ci protesse per cinque o sei chilometri. Infilammo poi la strada mulattiera, discostandoci sempre più dal bosco, in aperta campagna.

Un furioso combattimento era intanto impegnato fra i nostri e gli austriaci.

Sebbene facile bersaglio per il nemico, ci credevamo però sicuri, e per il nostro ben distinguibile bracciale della Croce Rossa, e perchè l'unica nostra arma erano le barelle, che dovevano poi servire per il trasporto dei nostri e dei loro feriti imploranti aiuto.

Ad un tratto un sibilo acuto, prolungato, spaventoso, trincia impetuosamente l'aria... Il proiettile è certamente nemico: striscia sopra le nostre teste e va a cadere a qualche metro dai nostri piedi. Affonda nel terreno massiccio, formandovi una larga fossa, ma fortunatamente non esplode.

Ci guardiamo l'un con l'altro: un po' di sgomento, è vero; ma l'abituale sorriso e tranquillità si rilevava ancora sui nostri volti.

Finalmente, come Dio volle, raggiungemmo il distaccamento. Allestite le barelle e adagiato su ognuna di esse un ferito, prendemmo la via del ritorno.

Il percorso si presentava insidioso come prima. Speravamo ancora nella civiltà, nell'umanità del nemico. La barella, trasportata da quattro uomini, non poteva dar luogo ad equivoci!

Ma, povera civiltà, povera umanità!

Appena scoperti, fummo fatti segno ad un fitto fuoco di artiglieria che minacciò più di una volta di investirci. Cercammo sottrarci ai proiettili nemici, nascondendoci dietro gli alberi e sdraiandosi sulla terra. Il fuoco però continuava impetuoso, incessantemente. Non ci perdemmo per questo di coraggio. Strisciando sulla terra le nostre persone e le barelle per un buon tratto di via, finalmente potemmo sfuggire al tiro del nemico.

Eravamo tutti salvi!

Ha trovato una scimmia

attraversando un bosco, il caporal maggiore di fanteria Leonardo Caputo di Giuseppe, da Andria, che così scrive dal fronte ai genitori:

Amatissimi genitori,

Sono pieno di orgoglio, questa mattina, mentre vado alle trincee ove una nuova vita incomincia per me. Malgrado i tiri efficaci dell'artiglieria nemica, gli *shrapnels* mi scoppiano vicino senza colpirmi, sebbene mi riempissero spesso di terra. Nel ritornare dal luogo ove riposa il mio battaglione, ho trovato nel bosco una bella scimmia dal pelo grigio, che mi ha seguito per oltre 50 metri.

Sono dietro ad una collina in una piccola grotta profonda e ben coperta. Vi scrivo poggiato sulle ginocchia.

Ora vengono a darci il caffè: che allegria! Lo sorseggiamo con piacere ed ecco che dopo ci conducono sulla sinistra di una strada ove vedo passare una automobile. Corro a vedere se vi è qualche paesano ferito. Andiamo tutti di corsa e non troviamo nell'ambulanza nessuno all'infuori di un malato di febbre. L'aria intanto comincia ad imbrunire e sono costretto a ritornare alla mia fatale grotticina.

CRONACA DI ROMA

Fr Giovanni da Fiesole nella Chiesa della Minerva

Durante il Giubileo che Clemente VIII festeggiò solennemente nell'anno 1600, la Chiesa di santa Maria sopra Minerva fu visitata, con straordinaria frequenza, da migliaia di fedeli e di pellegrini, accorsi nella città eterna, a lucrare le numerose indulgenze.

Per facilitare la circolazione di tanta gente nel maestoso tempio, che dal nome stesso mostra la sua antica origine pagana, i padri domenicani pensarono che sarebbe stato opportuno crearvi un nuovo accesso. Ottenutane, pertanto, la superiore autorizzazione, fecere aprire una porta nella parete in fondo alla cappella di San Tommaso — esistente presso il Cristo di Michelangelo —; si ebbe così quella nuova uscita della chiesa, che dà sull'attuale via di Sant'Ignazio.

In tale occasione la pietra del sepolcro di Fra Giovanni da Fiesole — il beato Angelico — tolta da terra, fu murata nella parete a sinistra di chi esce da quella parte e venne anche murata l'iscrizione, coi due noti distici latini, attribuiti a Nicolò V:

Non mihi sit laudi quod eram velut alter [Apelles,
sed quod lucra tuis omnia, Christe, dabam.
Altera nam terris opera extant, altera coelo
Urbs me Joannes flos tulit Etruriae.

I quattro distici dell'altra iscrizione, che conosciamo soltanto a traverso alle cronache, non furono mai ritrovati.

Quest'anno il Ministero della pubblica istruzione — e l'iniziativa geniale spetta all'on. Rosadi, così benemerito per tanti titoli e che nutre per l'arte culto vivissimo e sincero — preoccupato dallo stato sconveniente in cui, da più che tre secoli, giaceva la tomba dello squisito maestro dell'arte cristiana, ha proceduto alla identificazione e alla sistemazione definitiva del prezioso monumento.

I lavori, eseguiti sotto la solerte direzione dello stesso on. sottosegretario della P. Istruzione, di Corrado Ricci, direttore gen. delle antichità e Belle Arti, e del sopraintendente dei monumenti di Roma, prof. Antonio Muñoz, ebbero inizio nella ex-cappella di S. Tommaso, a destra di chi vi entra. Eseguito un primo scavo di traverso alla cappella stessa, si praticò una galleria fin verso il lato opposto e lì si trovò — alla profondità di m. 1.30 dal piano attuale e a circa 2 metri dalla parete occupata dalla pietra — un muretto a sponda, che rivelò la forma di una tomba. Compiutosi una larga breccia perpendicolare, si mise in luce tutta la muratura sotterranea, consistente in quattro muretti, dei quali uno, il più vicino alla parete, appariva interrotto per 88 centimetri. Attraverso alle sponde maggiori erano collocate due lastre di marmo, sulle quali sembra poggiasse la pietra tombale; la qualità e la maniera di muratura a *tufetto* mostravano trattarsi di costruzione quattrocentesca.

Nel fondo a sterro e nel senso opposto al primitivo altare della cappella, apparve allora un teschio di piccole dimensioni, con quattro denti e quasi intatto, all'infuori che nello zigomo sinistro.

Misuratolo con la faccia di Fra Giovanni da Fiesole, scolpita sulla sua pietra tombale, e che certo dovè esser modellata sulla maschera di lui, si accertò che gli zigomi e i lobi frontali corrispondevano perfettamente. Si stabilì, quindi, che quel teschio, con molta probabilità, dovesse appartenere al beato Angelico.

Ma nella terra che riempiva il loculo, oltre ad alcune ossa trovate presso il teschio, se ne rinvennero ancora parecchie, che appartenevano certamente a due altri corpi. Furono tutte raccolte in altra cassa di piombo, con la iscrizione: « *Ossa varie si trovate nella sepoltura di fra Giovanni da Fiesole il 21 giugno* 1915 ». E vi fu aggiunto pure il teschio, rinchiuso a parte, in una cassetta di piombo, recante la scritta: « *Cranio attribuito a fra Giovanni da Fiesole nel reperimento del 21 luglio* 1915 ».

Quindi la cassa venne deposta nella sepoltura, e, in corrispondenza di questa, fu collocata la pietra tombale; la lapide contenente i due distici di Nicolò V fu pesta murata a piè della parete, nella quale la pietra stessa era stata confissa.

Agli angoli della pietra furono poste quattro colonnine in bronzo, sostenenti un cordonato, a riparo e a ornamento del rinnovato sepolcro, semplicissimo, ma pur così suggestivo. Lì sotto riposa, nella serenità solenne del sonno eterno, l'umile frate, che plasmò nuove forme d'arte e che la Chiesa volle fra i beati; lì sono ancora le ossa che racchiusero quel portentoso cervello, dalla cui fervida immaginativa, scaturirono tante alate visioni di angioli, di santi, di madonne purissime e di « volanti cherubini d'or ».

AELIUS.

Una supplica al Duca di Genova

Ieri sera il Luogotenente del Re passava per Via Nazionale in carrozza aperta, scortata da alcuni agenti ciclisti. Una signora elegante rincorse la vettura gridando: — Altezza, grazia! grazia!

Il Duca di Genova fece immediatamente fermare la carrozza ordinando ad uno degli agenti di informarsi dei desideri della signora che, intanto, veniva avvicinata da altri agenti e accompagnata al Commissariato di Magnanapoli, dove dichiarava di aver voluta interessare la paterna benevolenza del Duca di Genova per aver sollecite e sicure notizie di un fratello di lei, il capitano contabile Giovanni De Simoni, che partì per la Libia ai primi di maggio e della cui sorte ella non riuscì, per le vie ordinarie, poi a saper più nulla.

La signora si chiama Augusta De Simoni ed abita in Via dei Mille, 10.

Gli incassi delle tramvie municipali

Nel mese di luglio 1915 gli introiti dell'Azienda delle Tramvie Municipali sono ascesi a L. 279.503,44; i viaggiatori trasportati a N. 3.431.081 con differenze in più nelle risultanze accertate nel luglio 1914 di lire 15.004,64 per gli introiti e di N. 141.175 per viaggiatori.

I colori d'anilina

Su tale importante ramo della chimica, il cui studio è di massima attualità per la mancata importazione dalla Germania, esiste un ottimo ed esauriente libro italiano del dott. *A. Pelizza, Chimica delle sostanze coloranti*. Teoria ed applicazione alla tintura delle fibre tessili. Un vol. in 16, di pag. 420, Lire 5,50, franco nel Regno, (Ulrico Hoepli, editore, Milano).

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chigi-Sommariva, Ciaceria Forestieri in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è L. 16 e di andata e ritorno L. 25. Naturalmente ... premiata.

Due paranze a motore inaugurate a Fiumicino

A Fiumicino si è svolta ieri una simpatica cerimonia: il battesimo di due barche pescherecce azionate sussidiariamente da motore: il primo esperimento che si fosse fin qui tentato nel Lazio, e la di cui audace iniziativa è dovuta ai signori Cesare e Antonio De Dominicis di Fiumicino.

Quantunque la applicazione del motore alle paranze non abbia avuto ancora una larga affermazione in Italia, essa è stata già sfruttata con successo su alcune coste italiane: sulle sicule e sulle toscane, ed è stato il felice risultato ottenuto che ha invogliato i De Dominicis a trapiantare l'esperimento anche sul mare laziale.

Non è chi non veda i benefici di questa innovazione: le paranze, le quali, affidate per il movimento alle sole vele, sono di conseguenza esclusivamente soggette allo spirare dei venti, ed obbligate alla immobilità per tempi indeterminati quando i venti non spirano; sussidiate invece dal motore, acquistano la più assoluta indipendenza dalle condizioni atmosferiche; velocità di moto, facilità di dislocamento e di ritorno a terra; e questo non solo indipendentemente dalle condizioni dell'aria, ma portando all'azione delle vele un potente contributo di forza.

Anche è notevole il tentativo fatto a Fiumicino, poichè sino ad ora la maggior parte della pesca esercitata nelle acque laziali era dovuta a pescatori di altre regioni, sopratutto napoletani, di Resina e di Torre del Greco, i quali venivano e compiervi la « stagione ». E la iniziativa dei due abitanti di Fiumicino sarà pertanto, il primo importante nucleo peschereccio locale, al quale non potranno mancare di aderire numerosi altri pescatori.

Le paranze a motore sono le comuni paranze conosciutissime nei nostri mari: misurano 18 metri di lunghezza e 5 larghezza, ed uno spostamento di 30 tonnellate di registro ciascuna. Hanno in più un motore 45 HP a olio pesante. Costruite in un cantiere toscano, accreditato per la fornitura di idrovolanti alla R. Marina, attrezzate da una ditta di San Benedetto del Tronto, e varate a Livorno, le due paranze si presentano agili ed eleganti, ma insieme massicce e robuste nelle forme; e la loro presenza nel tratto di canale, che corre avanti all'abitato, tutte lucenti e pavesate com'erano dei più gai colori, dava alla piccola borgata marittima di Roma un aspetto insolitamente festoso e pittoresco.

Tutta Fiumicino si assiepava alla banchina per assistere alla cerimonia, la quale fu oltremodo semplice, ma altrettanto intima e gentile.

Un padre cappuccino benedì successivamente le due paranze: indi la madrina, la gentile signora Tabanelli, ruppe sull'albero maestro di esse la tradizionale bottiglia di *champagne*, tra gli applausi dei presenti e i brindisi di auspicio alle fortune marittime e industriali delle due imbarcazioni.

Quindi il cav. Mazzolani, l'egregio vice presidente della Società dei pescivendoli di Roma, pronunziò un nobile discorso d'occasione, vivamente applaudito. Rispose l'assessore per l'annona del Comune di Roma, comm. Paolo Orlando, il quale, con felicità d'eloquio veramente toscana, e con quella rara competenza di cose marinare che tutti gli sanno, disse delle condizioni della pesca in Italia, della necessità di affrancarci dalle importazioni straniere, esaltò la audacia dei due costruttori delle paranze a motore, definì queste coraggiose iniziative civili degne degli atti che al confine i nostri soldati compiono a lustro e grandezza della patria. Il comm. Orlando fu infine assai applaudito e complimentato dai presenti; fra i quali notammo: il comm. Edoardo Tabanelli, deputato provinciale con la sua gentile signora e il figliuolo, il cav. Mazzolani e signora, il signor Marchi, il comandante del porto signor Luigi Vercelli, l'avvocato Scifoni, l'avv. Levi, e molti altri dei quali ci sfugge il nome.

Il decreto sulle pigioni

Ci si chiedono spiegazioni sul nuovo decreto emanato dal Luogotenente del Re per il pagamento delle pigioni. Ecco una illustrazione autorizzata:

Il decreto determina che anche per gli affitti contrattati dopo il 3 giugno il deposito di garanzia non debba superare una mesata di pigione.

In altri termini per gli affitti precedenti al decreto del 3 giugno come per quelli posteriori alla detta data, la garanzia non può essere che di un mese e chi ha pagato in più ha diritto al rimborso del dippiù.

La disposizione governativa, non è insomma che una logica interpretazione del precedente decreto.

I nostri caduti

IL VOLONTARIO SCIARRA

GROTTE DI CASTRO, 19. — Il giorno 18 luglio il vostro pregiato giornale riportava una corrispondenza da Viterbo, in cui annunciando la partenza di duecento volontari per il fronte, festeggiati fra un'onda di popolo, tra mille bandiere, era notata

la maschia figura del sessantenne Quadrani Alessandro, fregiato della medaglia dell'indipendenza, abbracciato col piccolo volontario Vasco Sciarra, ricordante l'altro giovanetto che accompagnava Garibaldi nella spedizione dei Mille. Quel giovanetto snello, ricciuto, dagli occhi neri scintillanti, che alle belle doti dell'animo aggiungeva una forte tempra di spirito e un'ingegno elettissimo, cadde il 2 agosto alla vigilia d'esser promosso sottotenente per merito. Nato in Grotte di Castro, studente del 3.o anno d'istituto tecnico, adorato da quanti lo conobbero ed apprezzarono, la sua morte è orgoglio alla famiglia, onore al paese, gloria all'Italia.

Il Grand Hôtel a Fiuggi

trovasi a 700 m. sul mare e quindi nella posizione più elevata del paese. Esso offre il più moderno *comfort*. Nuovo concessionario è il Sig. Costantino Lucarini.

La produzione degli indumenti militari

Uno sfruttamento colpito - E il lavoro volontario? - Le spedizioni

La costituzione di una Commissione centrale e di sotto-Commissioni provinciali, pel coordinamento della produzione degli indumenti militari, indipendentemente dalle forniture prettamente industriali, è atto opportuno che può condurre anche a risultati utilissimi, e l'accentramento non significherà burocrazia ed inceppamento di proficue energie individuali.

Il provvedimento in parola risolve però solo un lato della questione, quello cioè del lavoro privato, rimunerato, al fine di sottrarre questo allo sfruttamento degli industriali.

Rimane tuttavia ancora scoperto il lavoro individuale volontario; quello cioè di tante donne gentili d'Italia, che non chiedono altro che di poter prestare l'opera loro, gratuitamente, per confezionare specialmente maglierie, ma che, non provviste di larghezza di mezzi, soltanto chiedono di ricevere dal Governo, e dagli enti pubblici, la lana da lavorare.

Il controllo della resa della materia per la lavorazione gratuita, quando specialmente si tratti di produzione di maglierie è facile. Il Governo potrebbe efficacemente giovarsi di tanta generosa profferta di lavoro volontario, e non mancano certamente gli organismi già costituiti capaci ad adempiere per esso tale funzione, sia nei Comitati, sia nelle numerose istituzioni di Industrie Femminili esistenti da tempo nel nostro paese.

Con tutto questo però vogliamo augurarci che venga a cessare quella attiva opera di certi speciali Comitati, che come ad esempio il benemerito Comitato di Difesa Interna della nostra città, attendono a sollecitare e coordinare le iniziative di quelle gentili italiane, che curano di confezionare oggetti di biancheria e maglieria per i nostri soldati, di tutta iniziativa loro, provvedendo da sè la materia prima e lavorandola.

In questo particolare indirizzo sta appunto tutta la caratteristica dell'opera benemerita del Corredo del Soldato, sita in via Fontanella di Borghese 56-B (già in via Poli 29); istituita dal locale Comitato di Difesa Interna. Questo provvede oltre che a raccogliere gli oggetti di corredo, pure ad inviarli direttamente al fronte. Ogni pacco che parte, ogni involto, è completato da qualche piccolo oggetto di prima necessità: spille, bottoni, matite, carta da lettera, saponette, ecc.. Ogni invio che giunge direttamente al fronte porta ai soldati non soltanto oggetti utili, ma il saluto delle donne d'Italia, il saluto delle gentili, operose signore del Comitato di via Fontanella Borghese. Si riallaccia così il soldato che sta alla trincea coll'anima del paese. Egli sente che qui vi è la donna nostra che pensa a lui; le nostre donne hanno coscienza di poter fare anch'esse qualcosa, per coloro che combattono per la grandezza d'Italia.

E' questo effetto morale quello che rende particolarmente utile l'opera di questi Comitati privati.

Un oggetto ricevuto direttamente da questi, ha pel soldato ben diverso valore, ben diverso significato, ben diverso effetto di un oggetto ricevuto attraverso l'Intendenza Militare.

Certi valori morali debbono essere valorizzati, specialmente in questo momento e con un popolo quale l'italiano.

Ci auguriamo quindi che non solo la costituzione del Comitato Centrale per gli indumenti ai soldati non abbia ad inaridire le nobili iniziative accennate, ma vogliamo sperare, che da un'armonica fusione di tutte le energie del nostro popolo, ogni singola manifestazione di questa tragga dal nuovo istituto governativo nuova forza e maggiore sviluppo.

* * *

Dal Maggiore, capo dell'Ufficio di equipaggiamento del IX Corpo d'Armata, Roma, riceviamo la seguente comunicazione, che avrà certamente una fervida eco nell'animo dei nostri abbonati, lettori ed amici.

« Fin dallo scorso giugno fu istituito presso il Comando del corpo d'Armata di Roma, in appositi locali del palazzo della Pilotta n. 24, un ufficio speciale incaricato della raccolta, verificazione e spedizione degli oggetti che, per mezzo di Comitati o individualmente vengono offerti ai nostri soldati combattenti, evitando in tal modo a chi offre i doni, la spesa per l'invio.

« Decine di migliaia di pezzuole da piedi, grandi quantità di calze, camicie, mutande, fazzoletti ed asciugatoi e di tutti gli indumenti di lana — maglie, ventriere, pettorali, cappucci, sciarpe, polsini, guanti ecc. — sono stati consegnati all'ufficio in parola e già spediti ai depositi centrali secondo le disposizioni del Ministero della guerra. Tali spedizioni vengono regolarmente effettuate il 1.o e il 15 di ogni mese.

« Per aderire poi alle insistenti richieste dei generosi offerenti, l'autorità militare ha pure disposto che se si vuol donare ad uno stesso reparto di truppa una quantità tale di oggetti da meritare la spesa di un solo collo ferroviario di una certa entità, l'Ufficio eseguisca direttamente la spedizione a quel dato reparto nella zona di guerra. Benissimo però che non si tratti di pacchi o involti destinati a singoli individui, perchè in tal caso ognuno deve spedirli per proprio conto, che altrimenti l'Ufficio si trasformerebbe in una vera e propria agenzia di spedizioni.

« Per informazioni ricevute ci risulta poi che ai militari al fronte torna assai gradito il cioccolato e sarebbe quindi opportuno, che nella scelta dei generi di conforto da inviare in dono, si desse la preferenza al cioccolato, possibilmente preparato in tavolette divisibili che meglio si prestano ad una facile distribuzione.

« Il personale dell'Ufficio stesso è altresì incaricato di dare tutte quelle indicazioni ed informazioni che possano correre per l'invio di offerte di qualunque genere ai combattenti. »

L'assistenza sanitaria gratuita

Il Comitato Romano per l'organizzazione civile, preoccupato di rendere maggiormente proficua la propria azione per le famiglie dei richiamati sotto le armi, rende noto che quelle che, nelle attuali condizioni economiche ed in caso di malattia, risentono del grave disagio di sostenere le spese di medici e medicinali, potranno rivolgersi alla sede del Comitato (Palazzo dell'Esposizione, via Nazionale) presso la Commissione Sanitaria allo scopo di fornire le informazioni necessarie per il modulo relativo alla richiesta.

Il Comitato Romano per accordi intervenuti col Comune di Roma offre questa nuova forma di attività alle famiglie che maggiormente sentono il disagio della guerra ed avverte che le iscrizioni si riceveranno dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 di tutti i giorni meno i festivi in cui l'orario sarà limitato dalle 9 alle 12.

Si fa viva preghiera alle famiglie interessate di inscriversi subito poichè si chiuderanno le iscrizioni anzidette col giorno 31 agosto corr. e oltre questo termine le famiglie bisognose dei richiamati che non siano state regolarmente iscritte, non potranno usufruire dell'assistenza sanitaria gratuita.

Il Pio Istituto Catel

Il Consiglio di amministrazione del Pio Istituto Catel — in vista delle condizioni create dallo stato di guerra e col vivo desiderio di venire in soccorso alle famiglie, che traevano il proprio sostegno da congiunti artisti attualmente richiamati alle armi — rende nuovamente noto di aver deliberato, nell'adunanza del 3 luglio u. s., lo stanziamento di uno speciale fondo da erogarsi in sussidi a vantaggio delle famiglie suddette.

Le famiglie quindi di artisti (pittori, scultori, architetti ed affini alle dette arti) le quali abbiano i suindicati requisiti, potranno presentare al suddetto Consiglio le analoghe domande per la concessione di un sussidio.

Le domande corredate dei qui appresso descritti allegati dovranno essere consegnate presso la Sede dell'Istituto (Viale del Re, 65, p. p.) fino al 31 dicembre corrente anno, come da deliberazione del Consiglio amministrativo del 7 agosto corr.

Gli allegati da unirsi sono: 1) Stato di famiglia — 2) Documento che certifichi l'arte esercitata del richiamato — 3) Certificato del richiamo al servizio militare.

Cospicue elargizioni

Il conte Giuseppe Primoli, prima di partire da Roma ha consegnato all'on. Sindaco la cospicua somma di L. 10.000 da destinarsi a beneficio del Comitato Romano di Mobilitazione civile per le famiglie dei richiamati.

L'illustre cittadino ha accompagnato tale cospicua offerta con le più calde espressioni di elevato patriottismo rilevando come debba essere stretto dovere di tutti coloro che non possono offrire il braccio alla Patria di offrire quanto più possono a seconda delle rispettive condizioni sociali.

Il Sindaco nel ricevere la generosa offerta ha vivamente ringraziato il conte Primoli sia per la cospicua somma donata, sia per le elevatissime parole con le quali ha accompagnato l'offerta stessa.

* * *

Segnaliamo con piacere l'atto generoso del principe Giuseppe Boncompagni-Ludovisi il quale, oltre a prestare assiduamente la sua opera personale alla Commissione dei sussidi del Comitato Romano di organizzazione civile, ha messo a disposizione della Commissione stessa la somma di lire mille.

Un nuovo segretariato del popolo

Nella sede della Associazione Giovanile Cattolica « Studio e Azione » in via del Collegio Romano, è stato inaugurato ufficialmente, con l'intervento delle Autorità del Comitato Romano per l'organizzazione Civile, il nuovo Segretariato del Popolo.

Questo nuovo Segretariato che s'incaricherà in modo particolare dell'assistenza dei figli dei richiamati è aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle 11 e dalle 18 alle 21.

La questione della lana

Abbiamo da Pontecorvo: Ad iniziativa del Consorzio agrario della Valle del Liri in Pontecorvo, per togliere di mezzo tanti ingordi speculatori e per fare opera altamente patriottica, si propone che tutti i Consorzi del Regno acquistino a prezzo di mercato tutta la lana da raccogliersi in settembre prossimo, e cederla a pari prezzo ai Comitati pro-Patria e alle forniture militari.

Il "Palazzo della Fonte" a Fiuggi

è l'albergo preferito, specialmente nel mese di Settembre, per il suo clima dolce e delizioso e per la modicità dei suoi prezzi.

L'avete letto?

Che? « *Numero* », perbacco! Il giornale umoristico italiano che ogni settimana scaglia vittoriosamente granate e *shrapnels* sui nemici d'Italia! Chiedete nelle edicole o stazioni il « *Numero 87* » intitolato: « *Pace non voglio fare* ». E' un portento di buon umore e di patriottismo! Costa 10 soli centesimi. Per un anno L. 5 spedirle Torino, Via Robilant, 3.

La riattivazione del servizio automobilistico di Cassino

Apprendiamo con piacere che l'ingegnere Vallecchi è riuscito a riattivare l'importante servizio automobilistico *Cassino-Venafro-Colli al Volturno* che rappresenta il più diretto collegamento allo scalo ferroviario di Cassino di tutta un'importante regione.

Partenza da *Colli al Volturno* ore 8; arrivo a Cassino ore 10.40.

Partenza da *Cassino* ore 14; arrivo a *Colli al Volturno* ore 16.45.

Al capo linea di Colli al Volturno trovasi la coincidenza con il servizio automobilistico della vallata del Volturno.

Piccole note

Comitato pro aiuto puerpere dei richiamati. — Questo Comitato avverte tutte le donne già iscritte che per avere la levatrice gratis devono far domanda alla loro Delegazione municipale prima del 31 agosto.

Il Consiglio direttivo della « Dante Alighieri » informa che il compianto e benemerito suo consigliere prof. Albino Zenatti è stato iscritto il giorno stesso della sua morte tra i Soci Perpetui in memoriam, ad iniziativa delle famiglie amiche Vianini, Tolomei e Tognoli.

Un vecchio nevrastenico si squarcia la gola col rasoio

Due simpatici vecchietti, fratello e sorella, educatissimi, cortesi, riservati, vivevano da tempo insieme in via Palermo n. 49, interno 4. Lui, un ex-maresciallo dei carabinieri, pensionato e vedovo, Giuseppe Cantoni, di 85 anni, sonnecchiava ...; lei, nubile, sulla settantina, di nome Maria.

Il vecchio soldato era ammalato seriamente di arteriosclerosi, cui, in questi ultimi anni, si era aggiunta una nevrastenia che diventava di giorno in giorno più acuta. La fine, dal poveretto sempre invocata come una liberazione, non poteva esser lontana. E a lui, invece, sembrava che tardasse troppo...

— Un giorno o l'altro — soleva ripetere come un lugubre ritornello ai lamenti che il male gli strappava — un giorno o l'altro... so bene io quel che farò! — E respingeva dolcemente, con una malinconica scossa di capo, i conforti che gli porgeva la sorella buona e mite, l'assistente devota.

Stamane verso le 7, nell'ora in cui soleva tutte le altre mattine uscir di camera, il povero Giuseppe Cantoni ha posto in esecuzione il suo fosco proponimento: ha impugnato un rasoio e, stando sul letto disteso, s'è immersa la lama nella gola. Dall'orribile squarcio il sangue è sgorgato a fiotti sul cuscino.

Poco dopo la sorella Maria picchiava all'uscio per annunziare al fratello che la colazione era pronta. Come risposta le è giunto un lamento lieve, lieve.

La poveretta ha compreso, s'è sentita venire meno le forze, l'è mancato il coraggio di aprir l'uscio: e, come smarrita, è andata ad invocar soccorso in casa dell'avvocato Francesco Pistorio che abita nell'appartamento vicino.

L'avvocato ha mandato a cercare un medico ed una guardia e con questi è entrato nella camera del pensionato che rantolava.

Il medico, dott. D'Ascanio, fasciata alla meglio la ferita, ha ordinato che il poveretto fosse immediatamente trasportato alla Consolazione.

I sanitari del nosocomio hanno giudicato il Cantoni in pericolo di vita.

Il Cantoni è morto alle ore 14.

Ufficiali francesi, russi, inglesi a Salsomaggiore

La graziosa elegante ventilata cittadina, lontana dai rumori e dagli incomodi conseguenti alla guerra, dove dai bambini alle signore, agli uomini d'affari estenuati per sopralavoro o provati da malattie infettive o postumi traumatici od urastenici, è dato fruire di quelle miracolose cure con le acque salso-bromo-jodiche-ferro-litiose, le uniche al mondo per copiosità di materiali curativi, ospiterà ben presto anche ufficiali delle Potenze Alleate, avendo lo Stato e quegli alberghi principali offerto cure e soggiorno semigratuito. Che gli eroi di tante battaglie, che i gloriosi superstiti di tante onorevoli ferite e malanni di guerra, possano ritrovare in Salsomaggiore la salute che loro permetta di difendere ancora le altissime ragioni della Giustizia, della Nazionalità, della Civiltà.

Già quel Grand Hôtel Central Bagni, di fama mondiale, ebbe richieste da parte di interessati che presto vi saranno graditi ospiti. Diamo loro un anticipato benvenuto.

Unione dei popoli latini

Ieri, nella sala dei Reduci dalle Patrie Battaglie, gentilmente concessa, convenne un eletto stuolo di soci e di socie.

Il segretario generale, dottor Mario Berardo di Ferro, lumeggiando l'opera altamente civile dell'Unione, ricordò i soci di Roma combattenti e caduti in difesa dei confini del culto della latinità.

Indi l'avv. Cosimo Buono tenne l'annunciata conferenza sul « Pensiero latino ».

Con logica stringente dimostrò che il pensiero latino, fondandosi sulla giustizia, non è nè assorbente, nè liberticida, onde la sua universalità ripudia la conquista ed anela alla federazione dei popoli.

Fra gli applausi entusiastici dell'uditorio mandò un saluto ai nostri soldati i quali combattono e per la grandezza d'Italia e per la gloria dell'umanità.

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente L.	1.595.985 66
Conte Giuseppe Primoli (O. C.)	10.000 —
Anna, Rosa e Vera Morelli, per un letto per bambini privi di assistenza materna ricoverati ai Filippini	25 —
Rosa Marchiafava, id.	25 —
Avv. Arnaldo Arnaldi, per N. 12 letti c. s.	630 —
Successore Sorelle Adamoli, 2.a offerta (O. C.)	1500 —
Tancredi Fabbri (O. C.)	30 —
Personale subalterno del Senato, 1.a offerta (O. C.)	100 —
Personale A. U. C. V., offerta luglio (O. C.)	30 —
Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato (O. C.)	708 72
Avv. Jacob Wackmann (O. C.)	10 —
Dal « Giornale d'Italia », offerta per i mutilati	100 —
Ufficiali dell'ospedale territoriale della Croce Rossa N. 3 nell'anniversario della convenzione di Ginevra (O. C.)	200 —
Venerino Taglianozzi, stagnaro della Croce Rossa, id.	20 —
Comm. Enrico Scodnik, 2.a offerta (O. C.)	100 —
Augusto Ruggeri e famiglia, quota mensile	25 —
Giorgio Rodano, 2.a rata mensile per la durata della guerra (O. C.)	30 —
Avv. Enrico Croci	25 —
Comm. Ettore Menzocchi (O. C.)	300 —
Cav. Armando Menzocchi (O. C.)	100 —
Ing. Camillo Fraschetti	25 —
Dott. Giuseppe Moretti (O. C.)	10 —
Avv. Francesco Gorgoni	25 —
Comm. Giov. Antonio Vanni	25 —
Giuseppe De Benedetti	10 —
Prof. Oreste Parisotti	50 —
F. M. K. madre di 10 figli, a favore dei militari mutilati e inabili al lavoro	100 —
Maria Campanari	2 —
Ercole Angeletti (C. R.)	10 —
Ludovico e Giuseppe Ferretti, 2.o versamento	100 —
Avv. Filippo Pediconi, 3.a offerta (O. C.)	100 —
Cavaliere Giovanni Marinelli, (C. R.)	100 —
Nicola Lasagna, 3.a rata	100 —
Comm. Francesco Pelli	100 —
Augusto e Costanza Capon	30 —
Avv. Nicola Notti	50 —
Alfonso Fiorentini	100 —
Avv. Ettore Ciolfi	500 —
TOTALE L.	1.610.305 38

Comitato di difesa interna

A via Fontanella di Borghese 56-B (palazzo Ruspoli) si confezionano pacchi postali regolamentari per chi vuol spedire oggetti di corredo al fronte dietro rimborso delle spese vive di confezionamento, cent. 20, oltre i 35 cent. di tassa postale.

Il Comitato di Difesa Interna per agevolare alle famiglie di soldati l'invio di oggetti più voluminosi pone pure a loro disposizione il servizio già organizzato per le proprie spedizioni dirette.

Ai volenterosi ricorda il Comitato, mentre scarseggia la lana, la possibilità di confezionare ottimi oggetti di corredo invernale con stoffe d'ogni genere e specialmente con scampoli. Così si raccomanda il confezionamento su larga base del pettorale di carta e mussola efficacissimo.

La sede del Comitato in via Fontanella di Borghese è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20, e le signore desiderose di dedicare l'opera loro in aiuto dei nostri soldati, possono ricevervi istruzioni, vedere modelli, ecc....

Presso la sede è pure vendibile mussola per pettorali (alta cm.70, al metro 35 cent.).

Per spedizioni fuori Roma si prega spedire l'importo anticipato.

Si è iniziato il confezionamento delle pellicciotte. Si ricorda di affrettarne la consegna al Comitato, essendo la lavorazione piuttosto lunga.

A tutta domenica 22 corrente si sono spediti dal Comitato di Difesa Interna 35 mila pezzuole, 12 mila capi di biancheria, 2600 capi di maglieria varia.

Per un opuscolo

Riceviamo:

Nei giornali si torna a indicare il mio opuscolo « Doveri del cittadino in tempo di guerra » (Milano, ed. Ravà) — del quale il Comitato romano di preparazione civile ha voluto acquistare 10.000 copie a scopo di propaganda — come scritto in collaborazione cogl'illustri colleghi Luigi Einaudi e Alfonso Di Vestea. Ciò non risponde a verità; ed è certo male non per l'economista e l'igienista illustri, ma per il mio lavoretto, cui la loro collaborazione sarebbe stata di vantaggio e d'onore. Ma il fatto è che l'opuscolo è tutto quanto mio e che ai professori Einaudi e Di Vestea io non ho fatto che i debiti ringraziamenti per alcuni schiarimenti e consigli che io avevo loro privatamente richiesti e ch'essi mi avevano gentilmente forniti, su qualche punto particolare, d'indole economica o igienica, della vasta materia da me condensata e popolarizzata sotto il titolo di doveri del cittadino in tempo di guerra ».

Giovanni Calò, del R. Istituto Superiore di Firenze.

I TEATRI

Le novità al «Quirino»

Stasera, al teatro *Quirino*, avrà luogo la prima rappresentazione della scena comica in un atto dal titolo *Lei... e lui* di un autore che si cela sotto lo pseudonimo di Alf.

La novità sarà seguita dal dramma di Guy de Maupassant: *Madamigella Fifì*, dal dramma: *Le revenant* e dalla farsa *Tutto è in ordine*.

Domani, martedì: *Notturno* di Guelfo Civinini e ultima rappresentazione di *Sarà vostra ma...*, la deliziosa commedia di Pierre Veber.

Mercoledì due novità: *Alto Isonzo*, dramma in un atto di Giuseppe Zucca, che abbiamo più volte annunziato, e *La telefonista di Elain*, commedia in un atto di Camillo Antona Traversi.

Teatri di Roma

COSTANZI — Folla enorme, ieri, al *Costanzi* per le due rappresentazioni del *Cyrano di Bergerac*. Il dramma di Edmondo Rostand, così forbitamente messo in scena prese il pubblico col suo irresistibile fascino e procurò agli interpreti tutti, e particolarmente ad Annibale Ninchi, a Marga Sevilla e a Pierina Rosa clamorose ovazioni.

NAZIONALE — Stasera la Compagnia d'operette « Cooperativa Bonomi » farà riposo.

Domani sera ottava replica della rivista patriottica *Trento e Trieste* con nuovi tipi e macchiette, e nuove strofe dell'*Altissimo* cantate dal piccolo Campori. Queste repliche di *Trento e Trieste* si seguono col più vivo successo.

VALLE — Le due rappresentazioni date ieri da Gastone Monaldi e dalla sua Compagnia a beneficio delle famiglie dei tramvieri richiamati alle armi, chiamarono al *Valle* una folla enorme che esaurì ogni ordine di posti. Lo incasso superò di molto le duemila lire. Gastone Monaldi, nella sua potente interpretazione di *'Na serenata a Ponte*, suscitò viva ammirazione ed ebbe interminabili applausi.

MANZONI — Continuano ogni sera, con straordinario concorso di pubblico, le rappresentazioni del magnifico Circo equestre Giuseppe Gatti che anche stasera offre agli appassionati del genere un'interessante serata con nuovi debutti e svariatissime attrattive.

Riccioli e la Mialet in "Ordine sparso" alla "Sala Umberto"

ottennero, negli spettacoli di ieri, un nuovo vibrante successo. La divertentissima rivista di Calandrino, che ha un'esecuzione mirabile di affiatamento e di *verve*, si replicherà oggi negli spettacoli diurni e serale, col debutto di Roberto Mari.

SPETTACOLI del 23 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *Cyrano de Bergerac*.
QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *Lei... e lui — Madamigella Fifì — Le revenant — Tutto è in ordine*.
ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Riposo.
MANZONI — Ore 18 e 21.15: Grande Circo equestre Gatti.
NAZIONALE — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 24.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La censura

Dobbiamo ancora una volta richiamare l'attenzione — di chi? — sul funzionamento della censura.

Ormai, almeno nella sua ultima fase e nella sede di Roma, essa tende a sorpassare sempre più quel limite, che noi stessi riconoscemmo legittimo, per la tutela degli interessi nazionali contro qualunque critica subdolamente o apertamente disgregatrice; per riuscire a impedire qualunque più semplice accenno a discussione di mezzi e modi e opportunità, riducendo la stampa e l'opinione pubblica semplicemente *ad usum delphini;* come non se ne ha esempio, non diremo in Inghilterra o in Francia, ma nemmeno in Germania e nell'Austria stessa.

A noi questo appare eccessivo, dannoso, pericoloso. La discussione dei *mezzi*, dei modi, delle opportunità dovrebbe anzi essere benveduta e desiderata come una utile collaborazione dal governo, il quale non mostrerebbe la fiducia che ha e deve avere nell'equilibrio, nel buon senso, nella forza d'animo della nazione, lasciando credere di temere discussioni, del resto riguardosissime e lealissime da parte di organi che hanno dato ripetutamente la prova di mettère, senza ombra di partigianeria, l'interesse nazionale al di sopra di qualunque considerazione.

Per cui, non per mania di discussioni superflue e per l'esibizione di spirito di contradizione, ma per la dignità dell'ufficio della stampa, che è grande parte dalla dignità di quell'opinione pubblica su cui tutta l'energia nazionale si appoggia, noi dobbiamo insistere ancora perchè la censura sia ridotta alla sua normale funzione, che non può certo essere l'eliminazione assoluta, inesorabile delle più legittime discussioni.

L'on. Ciuffelli nel Veneto

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Ciuffelli, è partito iersera per il Veneto, dove si reca per risolvere alcune urgenti questioni relative a lavori stradali di quella provincia.

Per le strade di accesso alle stazioni ed ai porti

Nell'intento di facilitare la esecuzione delle strade di accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti marittimi e lacuali, il *Ministro dei lavori pubblic*, di concerto col *Ministro del Tesoro*, ha promosso un Decreto Luogotenenziale che, modificando la legge del 1903, stabilisce nuove norme e criteri per la costruzione delle dette strade di accesso, tenuto conto degli studi compiuti da apposita Commissione.

Le nuove disposizioni sono ispirate al concetto di fissare, in base ad una organica e razionale valutazione dei vari casi che in pratica possono verificarsi, le facilitazioni e i sussidi consentiti, eliminando così le disparità di trattamento verificatosi in passato e derivanti dalla diversa interpretazione data, per effetto della mutata giurisprudenza, alla legge del 1903.

In base alle nuove norme, è conformata la misura del sussidio in ragione del 75 0/0 di cui due terzi a carico dello Stato e un terzo a carico della Provincia, per i Comuni, sprovvisti di allacciamento relabile alla ferrovia entro il raggio di 25 Km., i quali costruiscano strade di accesso in servizio del capoluogo. Si specifica però che la stazione debba essere quella più vicina, anche se non portante lo stesso nome del Comune, e si ammette che il beneficio del sussidio sia applicato anche alle strade, che, invece del capoluogo, servono a congiungere altro punto importante del territorio comunale, o mettano capo ad una stazione diversa dalla più vicina quando ciò serva a soddisfare la maggior somma di interessi del Comune o a conseguire di interessi del Commune o a conseguire una economia nella spesa.

Si stabilisce inoltre un sussidio nella misura del 60 0/0, di cui un terzo a carico della Provincia, per i Comuni già allacciati alla ferrovia che costruiscano sia nuove strade di accesso, destinate all'allacciamento del Capoluogo alla stazione omonima, purchè abbrevino il percorso di almeno un terzo in confronto di quelle già esistenti; sia strade di accesso in servizio di una frazione importante; sia strade comunali obbligatorie, parzialmente eseguite e rimaste in sospeso per la legge del 1894.

Con altre disposizioni è ammessa la sussidiabilità dei lavori di sistemazione delle strade di accesso esistenti, o di costruzione di nuove strade in sostituzione di quelle non corrispondenti alle esigenze del traffico col sussidio complessivo fra Stato e Provincia del 45 0/0: ad eguale trattamento è fatto nel caso di apertura di nuove linee ferroviarie per i Comuni che intendano allacciarvisi anche se abbiano già goduto dei benefici della legge del 1903.

Infine è stabilito un sussidio nella misura del 30 0/0 per quei Comuni che, pur essendo allacciati entro il raggio di 25 Km. alla ferrovia, intendano costruire una nuova strada, con la quale si consegua una abbreviazione di percorso di almeno un terzo.

Il Decreto Luogotenenziale contiene le norme di indole procedurale, e le disposizioni di carattere finanziario, fra le quali è notevole quella che porta a L. 2.500.000 l'ammontare complessivo dei sussidi per strade di accesso che possono accordarsi in ciascun esercizio finanziario. In relazione a tale limite viene autorizzata, in aumento del bilancio consolidato, una maggiore spesa di L. 1.100.000 per l'esercizio corrente e di L. 2.500.000 per gli esercizi futuri sino al 20-21. Così lo stanziamento per strade di accesso in tutte le provincie del Regno viene portato a L. 5.500.000 per esercizio finanziario fino al 1910-21.

Il Decreto Luogotenenziale, da convertirsi in legge, dispone da ultimo che rimangano fermi gli impegni assunti con note ministeriali a tutto il 30 novembre 1912 per l'applicazione della legge dell'8 luglio 1903.

Per i primi cinque militari decorati

Il comm. Paolo De Vecchi, italiano attualmente residente a New York, fratello del defunto deputato De Vecchi, ha inviato a S. M. il Re la somma di lire 5 mila, pregandolo di destinarla in parti uguali ai primi cinque militari di truppa, stati decorati della medaglia d'argento al valor militare, che non abbiano già ricevuto altri premi in danaro.

La guerra dell'Italia alla Turchia

La partenza degli ambasciatori

La protezione reciproca dei sudditi.

Come in altra parte del giornale annunziamo, il nostro ambasciatore a Costantinopoli, marchese Garroni, fin dall'altro ieri partito dalla capitale ottomana, è giunto a Dedeagatch, da dove si imbarcherà subito per l'Italia, insieme con tutto il personale della sua ambasciata, costituito dal conte Nani-Mocenigo, primo consigliere, cav. Taliani e cav. Koch, segretari dell'ambasciata, cav. Giovara, segretario particolare dell'ambasciatore, e cav. Soleti, funzionario del Ministero dell'interno addetto all'ambasciata.

L'ambasciatore di Turchia a Roma, Naby bey lascerà la nostra capitale soltanto questa sera alle ore 21,5, con treno speciale per Chiasso, seguendo il percorso Firenze-Bologna-Milano; quindi per Vienna e Bucarest, raggiungerà Costantinopoli. Tutto il personale dell'ambasciata, costituito dal consigliere Moukbil bey, dai segretari Chakir Djemal bey, Léon Karakehia bey, Sabet bey, e dall'addetto militare Kiazim bey, seguiranno naturalmente l'ambasciatore.

Questa mattina, apparecchiandosi alla partenza, e dopo aver fatto nella giornata di ieri le sue visite di congedo, Naby bey ha ricevuto l'ambasciatore di Spagna Pina y Millet — venuto espressamente da Livorno dove momentaneamente si trovava — per fargli la consegna dell'ambasciata, essendo stato stabilito che durante la guerra la tutela dei sudditi turchi in Italia sarà affidata alla rappresentanza della Spagna.

In quanto alla protezione dei sudditi italiani rimasti in Turchia che sono numerosissimi, quando si pensi che solo a Smirne ve ne sono oltre seimila — la loro tutela è stata affidata all'ambasciatore degli Stati Uniti; a quest'uopo sono rimasti a Costantinopoli due funzionari della nostra ambasciata, il primo dragomanno cav. Galli, e l'archivista, i quali diventano *de jure* funzionari dell'ambasciata americana e ne rivestono le guarentigie.

Si annunzia imminente anche la partenza da Tripoli — non è ancora deciso con quale mezzo — del *Naib-ul-Sultan* Chemsedin bey.

I comenti della stampa

La stampa tedesca

ZURIGO, 23.

I giornali tedeschi commentano aspramente, come è facile immaginare, la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia. La nota comune è che si tratti di una guerra dall'Italia voluta ad ogni costo, a servizio dell'Intesa.

La *Vossische Zeitung* dice: « L'Italia spinta dalla Francia e dall'Inghilterra è decisa a fare un passo che significherà il precipitare della sua situazione di grande potenza già scossa dalla guerra contro l'Austria ».

La *Taegliche Rundschau*: « I turchi sapevano bene che nessuna arrendevolezza e nessuna dichiarazione avrebbe potuto evitare la guerra che l'Italia voleva. La Turchia, malgrado la migliore buona volontà non poteva fare altro che lasciarla fare ».

La *Deutsche Tage Zeitung* dice che la dichiarazione rappresenta un servigio al quale l'Italia è stata costretta dalla Francia e dall'Inghilterra.

Il *Lokal Anzeiger* dice: « Ufficialmente la dichiarazione di guerra avvenne a motivo del preteso appoggio della Turchia alle sollevazioni in Libia e all'impedimento di partire opposto ai sudditi italiani; la verità balza però apertamente da ciascuna parola dell'*ultimatum*.

« I turchi preparano agli avventurieri un ricevimento pari a quello che i nostri eroici alleati hanno preparato loro sulle Dolomiti e sull'Isonzo ».

Più esplicito è il commento delle *Münchener Neues Nachrichten* le quali ci paragonano a un brigante che vuol aggredire un passante e non si trova mai in imbarazzo per trovarne il motivo. Dall'Italia nessuno certamente può attendersi degli scrupoli.

« L'Italia — dice il giornale — la fedele serva dell'Intesa cercava da settimane febbrilmente i motivi per dichiarare la guerra. I motivi finalmente sono stati trovati: l'appoggio alle sollevazioni in Libia e gli impedimenti opposti agli italiani residenti in Siria a partire. Tali sono le motivazioni per questa menzognera dichiarazione di guerra. In Turchia questo nuovo tentativo di suicidio dell'Italia verrà accolto per altro con imperturbabilità. Si sapeva colà che la mercenaria della Francia, dell'Inghilterra e della Russia sarebbe entrata presto o tardi nel conflitto. In qual modo avverrà la partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Turchia? Occorre attendere per giudicare. Le tendenze per una avventura contro i Dardanelli non erano in Italia troppo grandi e sembra una spedizione sia progettata contro le coste dell'Asia Minore. Nella guerra eroica che la Turchia conduce noi rimaniamo fedeli e saldi al suo fianco. E se dovesse essere necessario sapremo trovare la strada per Costantinopoli e anche oltre per gettare in mare insieme ai nostri alleati ottomani il nemico ».

La *Stuttgard Neues Tagblatt* dice: « Come il gatto che gira intorno alla pentola così gli italiani girarono intorno alla dichiarazione di guerra alla Turchia. La farsa di pulcinella rappresentata dall'Italia ha ora offerto il pezzo più comico alla motivazione della dichiarazione di guerra alla Turchia. I metodi della politica italiana sono, del resto, conosciuti. L'*ultimatum* del 28 settembre 1911 fu un capolavoro. Macchiavelli si vergognerebbe di questi disgraziati usurpatori dei suoi principii politici. Gli italiani sapranno tuttavia che in Germania e in Austria la fedeltà alle alleanze è compresa in modo diverso che non in Italia: gli italiani sapranno che un aumento delle forze contro la Turchia avrà per conseguenza anche un aumento nell'aiuto degli alleati per la Turchia. Con le nostre vittorie in Polonia noi abbiamo nuovamente le mani libere e se la dichiarazione di guerra dell'Italia dovesse essere decisiva per l'atteggiamento dei popoli balcanici, il linguaggio che sono solite parlare le armi tedesche diventerà più comprensibile e più energico. Le comunicazioni degli interessi delle potenze centrali — interessi che dal mare del Nord si spingono fino al golfo Persico — troveranno la strada, forse in tempo insperatamente breve, per pronunziare quelle parole più serie che dovranno avere una efficacia decisiva e liberatrice nell'intero quadro della guerra mondiale. »

* * *

Per finire:

Il *Berliner Tagblatt* esprime la speranza che contro la Turchia gli italiani subiranno le stesse delusioni che hanno subito nella guerra contro l'Austria.

Lo prendiamo in parola!

La stampa francese

PARIGI, 22. — I giornali della sera commentano largamente la circolare del Governo italiano che dichiara la guerra alla Turchia.

Il *Temps*, dopo aver illustrate le cause del conflitto, dimostrando l'iniqua incessante condotta della Turchia, nota che essa si trova ora con un nemico di più sulle braccia.

Il *Temps*, dopo conclude: La dichiarazione di guerra alla Turchia dimostra che l'Italia è solidale coi difensori del diritto e li seguirà fino al compimento della loro missione gloriosa. La dichiarazione di guerra alla Turchia è un interesse capitale per l'Italia e restringe i legami della Quadruplice Intesa. Essa sorprende gli Stati balcanici nelle loro cogitazioni. L'Italia, una volta di più, mostra la via agli esitanti!

Il *Journal des Débats* scrive: L'Italia non poteva tollerare ulteriormente tale situazione e poichè gli sforzi della sua diplomazia si infrangevano sempre contro la persistente doppiezza della Turchia, essa doveva ricorrere alle armi. Così facendo difende, nello stesso tempo che la sua causa, la causa della umanità e della civiltà. Il suo gesto sarà applaudito da tutte le potenze grandi e piccole la cui coscienza ha un ideale differente da quello della *Kultur* tedesca. Questo gesto non sarà inutile, perchè l'Italia ha anche essa da difendersi e consolidare in oriente tutta una eredità di gloria e di benefici, che pagò col sangue dei suoi figli e che può essere un giorno una delle più belle gemme della sua corona.

Impressioni inglesi

LONDRA, 23.

Il « Daily Telegraph » in un articolo si felicita della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia, dicendo:

« Coloro i quali si occupano di radiare la Turchia dal numero degli Stati europei accolgono cordialmente la collaborazione dell'Italia in questo compito di risanamento internazionale. E' superfluo nell'ora attuale far rilevare quale effetto importante avrebbe il prossimo annientamento della Turchia sulle condizioni diplomatiche nel vicino Oriente ».

La « Morning Post » scrive: « Gli uomini di Stato italiani sono troppo accorti per ignorare che l'avvenire dell'Italia si riconnette non solo al successo delle operazioni italiane contro l'Austria, ma anche al successo della intera Quadruplice ».

MILANO, 23.

Il « Secolo » ha da Londra:

« L'annuncio che l'Italia ha dichiarato guerra alla Turchia ha prodotto eccellente impressione nei circoli politici londinesi ove la notizia della decisione era attesa con grande ansietà. Naturalmente non si fanno accenni all'azione militare che l'Italia intraprenderà, ma su di essa si fa non pertanto grande assegnamento per riuscire ad abbattere la ostinata resistenza turca e si prevede che l'intervento italiano avrà grande influenza nei Balcani con effetto immediato.

Per questa ragione specialmente lo intervento italiano è stato salutato con grande favore. Inoltre si manifesta generale compiacenza per la nuova prova che l'Italia dà di partecipare senza restrizioni e senza sottintesi in tutti i campi della lotta contro l'alleanza dei tre imperi. L'intervento dell'Italia contro la Turchia tende a provare che l'alleanza anglo-franco-italiana è la più naturale, la più democratica e liberale fra tutte le alleanze europee possibili e che essa perdurerà anche a guerra finita, perchè apporterà un equilibrio definitivo nel Mediterraneo.

Crisi di Gabinetto a Stambul?

PARIGI, 23.

Il « Temps » ha, per la via di Atene, le seguenti notizie sulla Turchia. Le truppe turche sarebbero demoralizzate in seguito alle forti perdite subite a Gallipoli.

Grandi divergenze di vedute si sarebbero verificate tra i membri del Gabinetto turco, circa le persecuzioni di cui l'elemento greco è stato vittima.

Il Gran Visir, che si sarebbe mostrato contrario a queste persecuzioni, avrebbe date le dimissioni e la sua successione sarebbe stata offerta a Rifaat pascià, ma questi avrebbe rifiutato per ragioni di salute.

Come sono trattati gli italiani in Turchia

CARRARA, 23.

E' arrivato a Carrara dalla Turchia, dopo aver superato infinite difficoltà ed attraversato mille peripezie, un nostro concittadino, dal quale abbiamo appreso particolari tipici del trattamenti che la Turchia fa ai nostri connazionali.

Egli sfruttava delle cave di marmo nell'isoletta di Gallini nel Marmara. In seguito alla guerra, essendo rimasto privo di operai, rimase solo.

Nell'aprile di quest'anno un ufficiale tedesco arrivò a Gallini e v'impiantò una stazione radiotelegrafica, ma verso la fine del mese ritornò l'ufficiale e tolse l'impianto, perchè si diceva che un europeo intercettava i radiotelegrammi a vantaggio della Triplice Intesa.

Era arrivato in tanto nel paese un ufficiale turco di Marina con 2 soldati. Doveva da un'altura, sulla quale aveva impiantato una grossa tenda, sorvegliare le mosse delle navi nemiche. Viceversa, pareva che sua mansione speciale fosse quella d'infierire contro gli abitanti; particolarmente contro quelli di origine greca. Voleva spogliarli. Era arrivato a tal punto di crudeltà che un giorno il Ricevitore della Dogana insorse contro l'ufficiale.

Il *Mudir* dell'isola di Marmara, un ufficiale giovanissimo, aveva dei sistemi brutali. Requisì il pesce salato agli abitanti di origine greca (sempre contro di loro i funzionari ottomani più particolarmente si accanivano) impose che gli portassero il 25% del bestiame ovino di cui erano proprietari, senza pagarlo. Ordinò che gli venisse pagata una forte tassa per ott. ero l'esonero del servizio militare. Ed essi pagavano a prezzo di sacrifizi infiniti.

Un giorno, capitarono due contrabbandieri turchi in un caffè diretto da un greco, il quale, temendo delle vendette, lasciò che vendessero il tabacco frodato.

Il Mudir venne a conoscere il fatto. Il giorno dopo si presentò nel caffè, accompagnato da due soldati, con un nerbo in mano. Percosse il povero greco; impassibile ai suoi lamenti, ordinò che lo incatenassero e che lo conducessero in un altro paese dell'Isola.

Lo stesso Mudir esigeva 3, 4, 5 lire turche quando un commerciante, sempre greco, voleva trasportare con piccoli velieri del vino od altro a Costantinopoli. Non solo, ma allorchè il barcone era carico e pronto per la partenza si presentava al proprietario e lo metteva nella dura alternativa o di scaricare la merce, perchè, diceva, il veliero deve servire per l'autorità, o di sborsare un'altra somma per saziare la sua brama di danaro.

Gli abitanti di Gallini non potevano più allontanarsi da casa oltre 200 metri. Ogni 3, 4 giorni veniva loro consentito di recarsi a coltivare i loro vigneti. E molti abitanti degli altri paesi dell'isola erano stati trasportati in Asia.

Il 21 giugno u. s., un soldato turco, per le strade di Gallini, avvertì gli abitanti che l'indomani un vapore li avrebbe portati via. S'indovinò dove!

Il nostro concittadino dovette seguire la sorte degli altri. Il vapore, il giorno dopo, imbarcò quasi tutti gli abitanti del paese, ai quali era stato permesso di portare con sè un po' di masserizie. Come erano stivati! Quanti patimenti! Che vita! Per la più piccola cosa venivano bestialmente percossi con un grosso nerbo! Piangevano tutti; chi di dolore, chi di rabbia! I bimbi urlavano; avrebbero impietosito anche le bestie; ma i turchi non si commovevano! Che orrenda visione!

Il vapore approdò a Panderma, nell'Asia, sbarcando i disgraziati passeggeri. Il nostro intervistato si presentò subito al Comando: aveva il passaporto in perfetta regola e domandò che lo facessero partire per Costantinopoli a tutte sue spese. Qui comincia la triste, dolorosa odissea. «Ah! voi siete italiano! — gli disse il comandante. — L'Italia fa una politica sporca». L'affidò a due soldati che lo condussero in questura. Fu maltrattato, gli vennero sequestrate le valigie e fu inviato in una cella, buia, tetra dove restò tre giorni.

Finalmente lo chiamarono e gli comunicarono che poteva partire, esigendo però una somma ch'egli sborsò. Lo fecero salire in una vettura, mettendogli a fianco un tale che fingeva di essere una vittima del governo turco e che viceversa era una spia. A cassetta salì un *kurdo*. Dopo pochi chilometri, dovette sborsare un'altra somma per acquietare il vetturino e il soldato. Arrivò a Brusa. Sapeva che quivi si trovava il console italiano; ma le autorità gli impedirono di comunicare con la nostra autorità consolare; fu mandato nuovamente in prigione.

Dopo qualche giorno lo fecero partire; ma in quale stato! Gli misero al collo una specie di collare chiuso da due anelli di ferro da cui partivano due catenelle tenute in mano da due soldati turchi, in mezzo ai quali egli doveva marciare.

Lo fecero camminare un bel po', maltrattandolo continuamente. Il disgraziato pregava i due soldati di liberarlo da quella tortura. Niente! Restò legato per 15 ore. La spia lo seguiva e gli faceva delle domande insidiose.

Arrivò di notte a Ghenalek. Fu introdotto in prigione e percosso. Alla cella lo accompagnò un graduato, un uomo dall'aspetto terribile, robustissimo. Quando seppe ch'era italiano, gli lasciò andare un potente schiaffo, gettandolo a terra.

Per farla breve, in ogni paese che incontrava sulla strada di Costantinopoli veniva condotto in prigione dove era costretto a rimanere due o tre giorni, sempre beffeggiato e malmenato.

Arrivato a Costantinopoli vi restò 19 giorni, dei quali 4 li passò in prigione. Le autorità ottomane gli affacciavano continuamente delle difficoltà per il rimpatrio, facevano del proprio e vero ostruzionismo.

Nella capitale turca, egli incontrò molti soldati ed ufficiali tedeschi. Nel porto erano ormeggiati parecchi velieri e piroscafi tedeschi ed austriaci.

Un giorno, egli che conosce la lingua turca, sentì un colloquio fra ufficiali ottomani. Erano avviliti:

« Ci siamo messi contro nazioni troppo potenti. Ci hanno ingannato. E' la nostra ultima rovina; è un flagello! Siamo schiavi dei tedeschi ».

Dopo inaudite violenze di linguaggio, dopo tante percosse, dopo tante ansie, quando aveva oramai dubitato di rivedere la Patria, gli venne l'ordine di partire. Si recò a Rede Agak, dove s'imbarcò per salpare per Messina. Incontrò due torpediniere francesi che fermarono il vapore: ma le peripezie erano finite. Egli respirava aria libera!

Ripetiamo: era ancora stordito. Un lampo di gioia balenò ne' suoi occhi stanchi quando gli mostrai *La Tribuna*, nella quale si leggeva la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia!

A. F.

Quattro piroscafi italiani in acque turche

NAPOLI, 23. — Al momento della chiusura dei Dardanelli cinque piroscafi italiani si trovavano nei porti ottomani, impossibilitati, per l'avvenuta chiusura, a proseguire il viaggio per Napoli ove erano destinati. Per fortuna quattro di questi grossi piroscafi avevano lasciato la Turchia e si erano ancorati nel porto rumeno di Braila. Il rimorchiatore *Mombello* è rimasto in acque turche e quindi è stato subito sequestrato dopo la dichiarazione di guerra da parte no stra alla Turchia. I piroscafi che ora si trovano al sicuro in acque rumene sono il *Tevere* e il *Levante* della Compagnia Nazionale, il *Serbia* e l'*Atene* della Società servizi marittimi. Il personale di bordo dei suddetti piroscafi è in buona parte rimpatriato. Il rimorchiatore *Mombello* appartiene ai Servizi Marittimi.

Indennità di guerra agl'impiegati

Ci scrivono:

Ill.mo signor Direttore,

Abbiamo letto che ai funzionari delle Regie Poste, Telegrafi e Telefoni con stipendi non superiori alle L. 2500 che trovansi in zona di guerra, è stata aumentata l'indennità da L. 6 a L. 10. Vi sono in zona di guerra modesti impiegati appartenenti ad altre amministrazioni dello Stato che pur trovansi nelle identiche condizioni. Sarebbe doveroso che simile trattamento venisse anche ad essi fatto.

Alcuni impiegati.

La libertà di religione agli abitanti della Libia

S. M. il Re ha firmato ieri il seguente Decreto:

Vittorio Emanuele III — per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia;

Vista la legge 22 maggio 1915, n. 671, che conferisce al Governo del Re poteri straordinari in caso di guerra;

Considerato l'attuale stato di guerra fra l'Italia e la Turchia;

Visto il Nostro Decreto 17 ottobre 1912, n. 1088;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Colonie di concerto col Ministro degli Affari Esteri:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1° — All'art. 2 del Regio Decreto 17 ottobre 1912, n. 1088, è sostituito il seguente:

« Art. 2. — Gli abitanti della Tripolitania e della Cirenaica continueranno a godere come per il passato la più completa libertà nella pratica del culto musulmano.

« I diritti delle fondazioni pie (Vacuf) saranno rispettati come per il passato e nessun impedimento sarà portato alle relazioni dei musulmani coi loro capi religiosi. »

Art. 2. — L'art. 3 del Regio Decreto suddetto è abrogato.

Art. 3. — Il presente Decreto entrerà immediatamente in vigore.

f.to: VITTORIO EMANUELE

controfirmati: Salandra
» Martini
» Sonnino

Un morto e parecchi feriti in un disastro tramviario a Firenze

FIRENZE, 23, ore 10.

Alle 21 ieri sera un gravissimo disastro tramviario avveniva a Porta Romana.

Il tram proveniente da Greve, giunto alla stazione di Gelsomino, e composto di tre grandi vetture-rimorchi e di un locomotore, condotto dal manovratore Venceslao Vezzosi di anni 45, marito e padre, si dirigeva per Poggio Imperiale verso Porta Romana. Invece di imboccare lo scambio che è in quel punto e che segue il viale Petrarca, il tram proseguì con forte velocità che man mano divenne vertiginosa. Pare che i freni fossero stati chiusi regolarmente, quindi per forza d'inerzia il convoglio slittava venendo a tagliare la strada a due vetture motrici provenienti da Firenze per Tavernuzze l'una, condotta da Aristodemo Pierazzi, e l'altra condotta da Amerigo Manni, che da San Giorgio scendeva verso Firenze. La vettura che da San Giorgio scendeva verso Firenze fu investita. Il tram investitore uscì dal binario col locomotore e con due vetture, l'ultimo carrozzone soltanto rimase sulla linea. La vettura discendente da San Giorgio, investita nella piattaforma posteriore, balzò fuori delle verghe ed andò a sbattere contro la motrice che era in attesa di salire dal piazzale di Porta Romana verso San Giorgio. Il manovratore del treno tramviario, Venceslao Vezzosi, andò a finire sotto la sua vettura. La morte fu istantanea. Nel momento del disastro il piazzale di Porta Romana era gremito di persone. Alle grida di spavento dei presenti si mescolavano gli urli disperati dei viaggiatori che erano stati rovesciati gli uni sugli altri. Vi erano anche parecchi feriti: più gravemente il decoratore Benini Amedei di anni 32, al quale venne riscontrata una forte contusione al torace con schiacciamento in senso trasversale e sintomi di commozione e che è in pericolo di vita. Gli altri più leggeri si presentano con contusioni e ferite guaribili da 15 a 30 giorni e sono: Bianchi Otello di anni 20, orefice; Parroch Otello di anni 21, pure orefice; Bracciolini Dina di anni 14; Mentani Umberto di anni 21, fattorino tramviario; Cioni Ersilia di anni 33; Cioni Giovanni; Volpi Ulderico di anni 22, commesso; Giorgetti Pietro di anni 37, colono; Bolaffi Luigi di anni 17, studente; Bechelli Eugenio di anni 24, orefice Bassani Angelo di anni 21, soldato del 28.o cavalleggeri «Treviso», e Cianchi Augusto, soldato addetto al distretto.

Accorsero l'arciconfraternita della Misericordia con l'automobile-lettiga, le altre pubbliche assistenze e i pompieri.

Mentre i feriti venivano trasportati all'ospedale di S. Maria Novella e Vespucci, le guardie comunali ed i carabinieri trattenevano a stento il pubblico che si voleva spingere intorno alle vetture semirovesciate e balzate fuori dai binari. A terra erano frantumi delle vetture, sportelli divelti dalla violenza dell'urto; un tragico spettacolo. Il cadavere del Vezzosi giaceva sotto la parte anteriore del locomotore, un braccio sporgeva di sotto la vettura e s'era impigliato fra lo spazzaneve e una ruota della motrice investita.

E' stata aperta un'inchiesta.

Edoardo Dalbono aggravato

NAPOLI 23.

Da ieri mattina le condizioni di salute dell'illustre pittore Edoardo Dalbono si sono notevolmente aggravate, sino a far molto temere di una possibile non lontana catastrofe.

La febbre, comunque non molto alta, non lo ha lasciato un istante, la pulsazione è irregolarissima e filiforme, il deperimento organico è visibile e rapido, come è visibile l'indebolimento delle facoltà mentali.

Le persone di sua famiglia e qualche amico non lasciano l'infermo un solo istante, e i medici fanno tutto quanto è in loro potere, tutto quanto consiglia loro la scienza, per contenderlo alla morte; ma... pur questi han perduto quella fiducia nella riuscita che forse, più che la convinzione, dettava loro il desiderio intenso di contenderlo alla morte.

In città si incomincia solo ora a sapere del suo male e della gravità di esso, e si sta in grande ansia, poi che si spera e si desidera molto, ma si teme assai più. Il Dalbono ha compiuto 72 anni, e sino all'anno scorso si può dire che egli non abbia sentito il peso dei tre quarti di secolo. E' appunto la convinzione nella sua fibra forte e sana che dà motivo a sperare ancora.

Il daziere Viazzi

GENOVA, 23. — Ieri sera alle 18 è giunto nella nostra città dove si tratterrà in convalescenza il valoroso daziere Serano Viazzi, caporale di fanteria distintosi in un combattimento attorno a Gorizia e rimasto ferito al braccio destro. Il Viazzi in quella occasione si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare datagli *motu proprio* dal re. A riceverlo si recarono alla stazione numerosi soci della cassa di previdenza fra dazieri che accolsero il Viazzi molto affettuosamente con una calorosa dimostrazione.

ULTIME DI CRONACA

La trovata di Manfredo

Gas ed acqua a ufo

Oggi, in Trastevere è avvenuto un arresto importante: un oste, tal Manfredo Mazza, con esercizio in via della Scala, 56, aveva trovato il modo di avere acqua e gas a ufo e per raggiungere l'economico scopo aveva ideato un apparecchio non troppo complicato, ma degno per la sua semplicità di aspirare alla genialità.

Il buon Manfredo se ne infischiava del contatore del gas e del regolatore dell'acqua marcia. Si guardava bene dal sopprimerli: anzi essi rimanevano intatti a testimonianza del poco consumo ch'egli faceva del gas e della regolarità della misura dell'acqua che occorreva alle necessità della sua bottega. Solo che, ai suoi comandi funzionavano prese innestate al tubo del gas e a quello dell'acqua marcia prima del passaggio dal contatore o dal rubinetto regolatore. E certo è a presumersi che egli si servisse molto più — per la economia dell'esercizio e delle sue tasche — dei tubi extra legali che di quelli che imponevano il passaggio, specialmente del gas, attraverso le forche caudine del contatore, poichè qualcuno aveva notato un forte squilibrio fra la potenza illuminante del negozio del Mazza e quella propria specialmente in confronto delle «bollette» che l'esattore della Società anglo-romana presentava a fine mese all'uno o all'altro utente.

Fatto sta che stamane la Questura ha inviato, insieme a tecnici, un funzionario e guardie nel negozio del Mazza, il quale, verificate le sue trovate è finito a Regina Coeli.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Da una delle fortezze più avanzate, posta sul vecchio confine italiano, oramai cancellato per sempre, inviano i loro più affettuosi e cordiali saluti ai propri congiunti, amici e conoscenti i seguenti graduati e militari di truppa:

Furiere Galanti Eugenio; caporale D'Amato Alberto; sergenti Panis e Morbin Angelo; caporal magg. Cesare Carboniero; caporali Chiozzi Arnaldo, Baggio Antonio di Bassano Veneto; furiere Gorgatti Ugo; Aurecchio Arnaldo, meccanico elettricista.

* * *

Zona di guerra, 10-8-1915.

I sottoscritti militari della provincia di Grosseto, facendo parte di un reggimento di fanteria che trovasi al fronte, pregano la S. V. porgere a mezzo del suo pregiato giornale i loro più cordiali saluti alle nostre famiglie lontane.

Cap. magg. Gaggioli Giovanni; caporali Torrini Gino, Baru! Giovanni, Susanna Emilio, De Nala Luigi, Pedani Primo.

* * *

Noi sottoscritti finanzieri appartenenti alla Zona di guerra, preghiamo la S. V. Ill.ma acciocchè voglia compiacersi di far giungere per mezzo del giornale *La Tribuna* i nostri saluti ai nostri parenti e amici.

Maurizio Bartolomeo da Casanova Gerone; Gaetti Giulio da Castellammare di Stabia; Tommasi Giuseppe da Siracusa; Vittorio Urciali Paolo da Avellino.

* * *

Noi sottoscritti del ... reggimento fanteria, ... compagnia, preghiamo cotesto caro ed amato giornale a trasmettere i più affettuosi saluti alle famiglie e parenti.

Caporali: Biagi Ambrogio, Botelli Rinaldo; soldati: Vanola Giacomo, Marzorati Umberto, Allverti Romeo, Castiglioni Paolo, Greghi Battista.

* * *

Un gruppo di appartenenti all'arma di fanteria, dal fronte pregano vivamente cotesto giornale di inviare a loro loro un caldo, fervido e cordiale saluto alle loro famiglie, parenti e amici, abbracciando le loro fidanzate, assicurandoli che siamo sempre allegri e di buon umore e godiamo una perfetta salute.

Caporal magg. Gualpa Lino; caporale Merlo; soldati: Tempia V. Ercole, Bonino Antonio, Quaglia Eugenio, Tribò Michele, Tampia Nazzareno, Quercio Angelo.

* * *

Un gruppo fucilieri appartenenti al ..... reggimento fanteria, 11.a compagnia, trovandosi sul fronte per combattere l'odiato nemico, uniti tutti nello stesso entusiasmo pregano di voler trasmettere i più cordiali saluti alle loro famiglie, parenti, mogli, amici e alle « bele fie ».

Cap. magg.: Besoglio Giuseppe, Feda Casimiro; Cap.li: De Andreis Evasco, Mascio Luigi, Saggiaro Pietro; Soldati: Frascaroli Marcello, Pelizza Carlo, Guasco Oreste, Nebbia Luigi, Bacca Angelo, De Michelis Fel., Caprioglio Battista, De Magistri, Coppo Marcello; Caporale Maero Giuseppe; Soldati: Albenga Carlo, Rossi Antonio, Perzolo Secondo, Ravera Giuseppe, Pignari Pineto, Spagarino Carlo, Albenga Egidio, Albertelli Giuseppe, Camillo Giuseppe.

* * *

Con spirito da veri italiani e da buoni cittadini torinesi preghiamo a voler pubblicare i saluti affettuosi per le care famiglie, spose, fidanzate, parenti e amici dei soldati sottofirmati del ... reggimento fanteria, 11.a compagnia M. M.

Orsero Nicolò di Giacomo, Silani Mario, Viarengo Candido.

* * *

Dalle rocciose vette del redento Trentino, preghiamo di porgere alle care famiglie, mogli, amici e conoscenti i nostri affettuosi saluti, pronti ad ogni evento per la nostra amata Italia.

6.a compagnia, 4.o plotone: Mia Lorenzo, Gallo Nicola, Conti Giuseppe, Marconi Luigi, Magno Rom., capo tenda del buon umore; Mandosio Giuseppe, porta feriti; Merlino Paolo, Picatto Giuseppe; Sergente Nidoli Paolo; Soldati: Venuta Pietro, Bolonotto Giuseppe, Massaglia Francesco, Meliga Domenico, Lisa Giovanni, Ceratto Battista, Acis Perino Serafino, Capria Giovanni.

* * *

Dalle vette eccelse del Trentino giunga a tutti i nostri cari, amici compresi, il saluto fervido ed affettuoso ed il nostro pensiero caro e costante.

Caporale Piergiovanni Aldo; soldati: Capolo Giovanni, Vittone Giuseppe, Quaglia Filippo.

* * *

Un gruppo di soldati di fanteria, richiamati del ... reggimento della 12.a compagnia, pregano a voler fare alle loro care famiglie, parenti e amici, i loro più caldi saluti dalle trincee delle balze del Trentino, assicurandoli sempre della loro salute.

Soldati: Banducco Giovanni, Fenoglio Marcellino, Velloni Paolo, Brunatto Luigi, Griso Alberto, Girodo Domenico.

* * *

Noi sottoscritti, militari richiamati del ... reggimento fanteria, preghiamo di trasmettere i più cordiali saluti alle nostre care famiglie, mogli, parenti, amici, conoscenti e nostre innamorate, sperando quanto prima una grande vittoria.

Sergente Toria Carlo; Caporali: Cabuto Sebastiano; Soldati salmeristi: Bonfante, Carena Carlo, Sicca Giovanni Battista, Arnulfo Luigi, Dogliani Giovanni Battista, Demichelis Gius.; sold.: Salviani Fel., Vigna Mich., Allocco Bernardo, Arbens Giuseppe, Beccaria Giuseppe, Costamagna Giuseppe, Bruno Giacomo, Rinaldi Angelo, Mascarello Matteo.

* * *

Dal suolo redento inviano un pensiero ed un saluto alle loro care famiglie, spose, fidanzate, parenti ed amici nella speranza di tornar presto e vittoriosi fra i loro cari:

Ciclista Atzeri Lazzaro; caporale Putzu Giuseppe; soldati Degioannis Francesco, Bruno Vincenzo, Pesce Beniamino, Pani Efisio, Marras Giuseppe, Pinna Francesco, tutti appartenenti al Genio.

* * *

« Dalle balze alpine redente », a nome dei suoi compagni conterranei, invia alle famiglie, ai parenti, agli amici, i saluti più affettuosi il

Soldato *Giovita Pistis.*

Preghiamo di porgere agli amici e parenti il saluto del ... reggimento sardo ... compagnia « che eroicamente combattè il 5 agosto con cinque assalti alla baionetta per la grandezza della Patria ».

Caporale Matta Aurelio; soldati Serra Giovanni, Eiru Raffaele; sergente Simula Massimo.

* * *

« Nel Trentino sono orgogliosi di dare con ferrea volontà il tributo della loro opera alla cara Patria », e mandano saluti alle famiglie, parenti e conoscenti tutti il

Caporal maggiore Scalas Francesco; soldati Mele Domenico e Pala Giovanni Battista del ... regg. minatori, ... compagnia.

* * *

« Dal campo di battaglia, sotto l'intenso fuoco d'artiglieria e fanteria », mandano i più affettuosi saluti alle famiglie, parenti e amici tutti « sperando sempre di ritornare vittoriosi », il

Caporal magg. Medda Eugenio; sergente Etzi Giuseppe; caporale Cancedda Luigi; soldati Murtas Giuseppe, Maccioni Celestino, Melis Felicino, Palmas Giovanni, Ortu Francesco, Atzeni Luigi, Serci Antonio, Arixi Giuseppe, Melis Luigi, Pillosu Eugenio, Farris Antonio, Argiolas Francesco; sergente Devoto Carlo, tutti di Serramanna, e il caporale Melis Siro di Cagliari.

* * *

« Dalle cime nevose d'oltre confine » salutiamo parenti, mogli, fidanzate, amici e conoscenti.

« Fra noi tutti vi è grande entusiasmo per questa guerra della quale si sente la grande giustizia e la indiscutibile necessità di farla e di proseguirla con tutte le nostre forze per schiacciare finalmente col peso delle nostre armi la testa della rapace acquila austriaca feroce e tiranna di tutti i popoli. Non uno fra noi finanzieri alpini di Cagliari e provincia desideriamo la pace. Tutti, tutti siamo decisi ad andare avanti fino a quando non avremo strappate tutte le nostre terre all'artiglio austriaco grondante sangue di tutta Europa... »

Sottufficiale Cabiati Mario di Cagliari; finanziere alpino scelto Aru Gerolamo di Cagliari; finanziere alpino esploratore Caddeo Sannia Giovanni di Dualchi; finanziere alpino segnalatore Campagnola Enrico di Cagliari.

* * *

I sottoscritti militari appartenenti al ... reggimento fanteria, reparto salmeristi, pregano cotesto pregiato giornale di pubblicare i più affettuosi saluti alle loro care famiglie, parenti ed amici.

Cap. magg.: Cibrario Giov.; soldati: Boetto Giuseppe, Frasca Pietro, Meinardi Giuseppe, Leone Lodovico, Bolzaro Domenico, Perino Giacomo, Fisanotti Giovanni, Ughetto Giuseppe, Petrini Giusto, Niera Candido, Ravicchio Antonio, Costa Giuseppe, Musino Vito.

* * *

Un gruppo di fucilieri pieni di entusiasmo e di ardire bellico, da un'alta valle del Trentino, pregano di far giungere alle nostre famiglie e amici i nostri sinceri auguri e saluti.

Sergente del ... reggimento fanteria, 11.a compagnia Bianco Michele; soldati: Formia Battista, Fassone Pietro, Giannino Pietro e Caserio Giuseppe, Carlevato Bernardo, Bianco Stefano.

* * *

I sottoscritti pregano di mandare i saluti alle nostre care famiglie, parenti ed amici e al nostro bel paese.

Ferrero Savino, Musso Pietro, Argentero Giuseppe, Riva Pietro, Rosso Francesco, Osello Antonio, Giapetti Luigi, Franceschino Giacomo.

* * *

I sottoscritti del ... fanteria, 11.a compagnia, trovandosi a far un piccolo spuntino, inneggiando alla salute dei parenti, e amici cari, porgono i sinceri saluti a tutti.

Caporale Avataneo Giovanni; zappatore Quattrocolo Giacomo; soldati: Bosco Guglielmo, Burzio Michele, sezione Sanità.

* * *

Noi tutti, trovandoci sul fronte, preghiamo di voler trasmettere i nostri saluti alle care famiglie, parenti ed amici, che sempre abbiamo nel ricordo.

Soldati: Sonza Romolo, Gianino Giuseppe, Motto Roschis Luigi, Barbero Oreste, Iorio Marco Luigi, Iorio Marco Alberto, Raga Secondo, Clemento Giovanni, Garda Giuseppe, Allera Domenico, Giordano Giovanni, Racchio Martino.

* * *

I cucinieri del ... reggimento fanteria, 3.o battaglione, caporale Bertolozzi Giuseppe e soldati Garolla Giovanni, Sada Francesco, Vescovo Giuseppe, Valimberti Vittorio, D'Alessio Gaetano, Fino Ernesto, Riffero Pietro, Gatti Bernardino, Bizzatto Luigi, Cavallo Luigi, Lambert Secondino, Genero Nicola, Davit Paolo, mandano un saluto ai loro cari e a tutti gli amici.

Preghiamo di voler porgere i nostri più sinceri saluti alle famiglie.

Racca Angelo, Gerbini Cesare, Rossi Augusto, Salvetti Carlo.

* * *

18-8-915.

La preghiamo vivamente affinchè voglia pubblicare nel suo accreditato giornale un saluto e un pensiero affettuoso alle nostre famiglie, parenti ed amici lontani.

Caporal magg. musicante dell'81. fanteria Bianci Francesco — Caporali musicanti Giosuè Calierno, Scalise Amedeo, Gori Angelo, Gelsomini Giacomo, Conforti Attilio, Pisapia Fernando — Allievi musicanti: Giorgi Gennaro, Fammei Tullio, Franconetti Giulio.

* * *

Zona di guerra, 17-8-1915.

Il sottoscritto, militare della provincia di Reggio Calabria ed effettivo al ... battaglione ..., ... compagnia, inviando dalla zona di guerra i suoi saluti alla famiglia, parenti ed amici tutti, prega la cortesia di cod. Spett. Direzione di voler inserire nel suo accreditato giornale i saluti suddetti.

Nella speranza di essere esaudito ringrazia anticipatamente e con stima ossequia.

Dev. *Panturiero Giuseppe.*

* * *

Preghiamo la S. V. Ill.ma, per mezzo della *Tribuna*, a porgere i saluti, i cari ricordi alle nostre famiglie e amici e parenti tutti, dei sottoindicati militari del .... fanteria, ... compagnia:

Cap. magg. De Giorgio Americo di Lestizza (Udine); cap. Jacobelli Ignazio, Ponticelli (Perugia); soldati: Svezia Filiberto, Montorio Romano (Roma); Pieralini Giocondo, S. Flora (Grosseto); Foravanti Napoleone, Arcidosso (Grosseto); Chiccoli Luigi, S. Maria in Punta (Rovigo); Folcero Giovanni, Mondovì (Cuneo); Bedotti Adolfo, Rocca di Cave (Roma); Cerreti Pietro, S. Gregorio Sassola, (Roma); Pacagnella Luigi, Padova.

* * *

18-8-1915.

Il soldato telegrafista Criscuoli Giuseppe, dalla zona di guerra ricorda con affetto le terre native e manda un saluto di cuore alla famiglia, ai parenti ed amici di *Cagnano Varano* che lo seguono col pensiero.

* * *

Dal fronte, 19-8-15.

E' un pugno di richiamati napoletani che, obliando i disagi e i pericoli d'ogni sorta, offre l'olocausto dei suoi verdi anni, dei suoi anni migliori, per un ideale altissimo, per la unificazione della sua patria irredenta, e perchè l'Adriatico divenga tutto dell'Italia e Trento e Trieste, da lungo reclamate dal diritto sacro ed irremovibile della nazione, prolunghino l'onorata lunga cerchia delle città illustri e famose d'Italia.

Cap. maggiori: Veneroso Umberto, Abete Pasquale; caporali: D'Albero, Caputo Luigi, Beatrice Ettore, Scognamiglio Francesco.

Provincia Romana

Viterbo

ORGANIZZAZIONE CIVILE

Ad iniziativa del Comitato per la organizzazione civile, presieduto dal comm. avv. Fabio Ludovisi, è stata fatta una passeggiata di beneficenza per la raccolta di lana ed altri indumenti di lana occorrenti per i nostri baldi soldati che tanto eroicamente combattono sulle Alpi per la grandezza della nostra Italia.

I bravi militi della *Charitas*, unitamente ad un numeroso stuolo di studenti, con slancio e correttezza hanno prestato la loro valida opera e vanno elogiati.

I nostri filantropici cittadini hanno tutti risposto largamente a questo eletto appello di beneficenza.

E' stata raccolta anche una rilevante somma di denaro, che a cura di signore viterbesi, verrà impiegata nell'acquisto di lana da confezionare indumenti per inviare ai nostri bravi soldati combattenti.

L'organizzazione civile oltre a provvedere con alacrità per sovvenire in ogni modo le famiglie dei richiamati, ha voluto anche dimostrare il suo interessamento per i bisogni di tante giovani esistenze esposte alle più dure sofferenze per il riscatto delle nostre terre irredente.

Alatri

ENTUSIASTICHE ACCOGLIENZE AI SOLDATI

E' stata qui di passaggio della truppa.

E' inesprimibile la cordiale accoglienza che questa popolazione ha saputo fare ai bravi, disciplinati, educatissimi giovani.

Le donne sopratutto si sono distinte; per ogni rione del paese son sorti Comitati per procedere a sottoscrizioni allo scopo di offrire un ristorante ai soldati. Le fruttivendole hanno fatto a gara per offrire gratuitamente tutto quanto avevano in vendita.

La truppa si è trattenuta fino alle quattro pom. ora in cui, dopo il ricevimento fatto agli ufficiali dall'amministrazione comunale, è stato offerto ai militi il bicchiere della staffa da un Comitato di volenterosi che, con a capo il maestro Antonino Cittadini, ha raccolto in paese tanto da poter offrire a sufficienza buon vino.

Alle 5, preceduta dalla fanfara, acclamato ovunque se n'è ripartito per la propria sede, mentre tutti i bravi giovani, soddisfatti per l'accoglienza ricevuta, gridavano calorosamente: Evviva Alatri gentile! Evviva Alatri buona!

Albano

IL CONSIGLIO COMUNALE

ha, nella seduta di ieri sera, accolto la petizione di numerosi padri di famiglia per l'istituzione di un corso magistrale annesso al R. Ginnasio, e data facoltà alla Giunta d'inoltrare la relativa domanda al Ministero della P. I. e di fare poi le pratiche successive, soddisfacendo così un generale desiderio.

Ha poi deliberato di chiedere all'autorità tutoria la facoltà che la gestione in economia della tenuta *Cerqueto* duri per tutti i nove anni dell'affitto; ciò a causa, per quanto riguarda il presente, del gran numero di richiamati fra quei cittadini che avrebbero potuto aver diritto alla divisione della suddetta terra per seminarla, e, in seguito, perchè, avviata l'azienda e fatte le spese d'impianto relative, sarebbe troppo dannoso recederne.

Ha ratificato l'atto d'urgenza adottato dalla Giunta per la licitazione privata delle forniture per l'impianto della farmacia municipale, approvando la nomina del direttore in persona del dott. Giovanni Infelisi.

Ha, poi, dato incarico all'ingegnere comunale, prima di approvare il collaudo dei lavori di fognatura del borgo Garibaldi, via del Corso e via del Macello, di rivedere la contabilità di detti lavori.

Olevano Romano

Riceviamo:

Permetta una rettifica all'articolo « Una festa patriottica a Olevano Romano » comparsa nella rubrica della provincia sul N. 231 del suo pregiato giornale.

In questo articolo è detto che la festa « fu organizzata dalla colonia villeggiante » mentre, pur essendo vero che l'egregio avv. Cioli fu ideatore della festa ed anima e vita del Comitato, è pur vero che fu coadiuvato da vari cittadini, i quali diedero l'opera loro con lo stesso slancio dell'organizzatore o delle signore villeggianti, che si prestarono per l'occasione.

Tanto per la verità; e ringraziandola per la ospitalità, con perfetta osservanza la salutiamo.

Evaristo Roccardi, Valentino Roccardi, Bonuglia Mario, Rocchi Alberto, Demetrio Bonuglia.

Subiaco

ONORE AI CADUTI

Nel combattimento in Col di Lana, il 2 corrente, è caduto da eroe il sergente di fanteria, sig. Varroni Nicola, fu Domenico, della classe 1894.

Il tenente colonnello comandante il Deposito in Viterbo, nel darne partecipazione a questo sindaco, scriveva: « Voglia V. S. darne comunicazione, con i dovuti riguardi, alla famiglia, assicurandola della affettuosa simpatia, con la quale questo Comando conserverà la memoria del glorioso caduto ».

Uguale notizia è pervenuta del soldato di 2.a categoria, classe 1887, Appodia Giuseppe.

Subiaco tutta prende viva parte al dolore delle famiglie Varroni e Appodia, se dolore può arrecare la morte sul campo dell'onore e della gloria.

Tivoli

UNA BELLA FESTA PER I RICHIAMATI

Diciamo subito che nonostante il tempo avverso la festa al Riformatorio a beneficio dei figli dei richiamati è riuscita di grande soddisfazione e per il numero degli spettatori e per l'incasso notevole.

Particolare elogio meritano oltre la Direzione che ha organizzato il simpatico trattenimento, il prof. Nappi, il prof. De Fortuna, il maestro Cecconi, il maestro Granite e tanti altri di cui ci sfugge il nome — chiediamo loro venia — che seppero con rara diligenza e premurosa solerzia affiatare i bravi giovani corrigendi.

Ecco il programma svolto:

Parte I. — 1. Marcia reale, Gabetti; Banda della Sezione centrale — 2. Evoluzioni militari, alunni Sezione Cappuccini — 3. Progressioni di esercizi svedesi, alunni Sezione Centrale — 4. Salto alla cavallina, idem — 5. Inno del Mameli, alunni Sezione Cappuccini.

Parte II. — 6. Progressioni di esercizi collettive alunni Sezione Centrale — 7. Esercizi di salto e giuoco cavallina, idem — 8. Ritornello: Marcia militare, idem — 9. Progressioni di esercizi cavallo, alunni Sezione Centrale — 10. Inno di Garibaldi, alunni Sezione Cappuccini.

Parte III. — 11. Progressioni di esercizi di scherma, alunni Sezione Centrale — 12. Giuoco della bandiera con ostacoli, idem — 13. Il trionfo: Valzer, idem — 14. Gare di salto in alto e con l'asta, alunni Sezione Centrale e Cappuccini — 15. Inno: O fior delle forze latine, Alunni Sezione Cappuccini.

Parte IV. — 16. Progressioni di esercizi alle parallele, alunni Sez. Centrale e Cappuccini — 17. Gara di salto in lungo, idem — 18. La Marsigliese, Banda della Sezione Centrale — 19. Esercizi di salita alla fune, alunni della Sezione Centrale — 20. Inno a Trento e Trieste, Alunni della Sezione Cappuccini.

Parte V. — 21. Progressioni di esercizi sbarra, alunni Sezione Centrale — 22. Saluto Italico (Carducci), alunni della Sezione Centrale — 24. Quadro plastico finale.

« Assalto generale alla baionetta », Centrale, Cappuccini e Battaglione Volontari. — Apoteosi: Italia Redenta.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

24 agosto Appendice de LA TRIBUNA N. 24

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Rileggendo, in viaggio per i Mulini Héricourt, questa bella testimonianza dell'affetto dei camerati, Bernardo riprese animo. V'erano ancora de' cuori nobili che non avevan paura del iettatore! E si sentiva orgoglioso della simpatia dimostratagli dal colonnello ch'era venuto a portargli la dichiarazione, quasi ufficialmente, in grande tenuta, con spalline e decorazioni.

Il viaggio gli pareva incantevole. Il grano cresciuto verdeggiava, ondeggiando, fino ai boschi, là in fondo.

Nei paesi i colori dei giardini allegravano gli occhi. Le case nuove illuminavan le vie di sprazzi bianchi. Quattro anni di pace avevano ridata l'agiatezza alle campagne: i pesanti cavalli percesi trainavano dei carri nuovi; le mandre affluivano agli abbeveratoi, le giovani madri, allattavano i marmocchi, filando la rocca, sulle soglie verdeggianti intorno di vita novella; alla posta v'era ressa di viaggiatori che insistevano pei cavalli di ricambio, e la lunga fila di carrozze di fuori aspettava.

Ai Mulini Héricourt egli giunse improvviso e dovette picchiar molto al portone, sovra il quale era stata rimessa la Vergine, già decapitata dai Giacobini, entro la sua nicchia nel muraglione imbiancato di fresco. Finalmente dei passi scricchiolarono sulla sabbia, furono tirati i catenacci ed un servo del mulino, scoprendosi:

— Entrate, signor Bernardo — disse.

Sulla scalinata, Cavrois teneva in alto la lampada per vedere chi fosse.

— E' Bernardo, credo; vieni Carolina.

— Oh! fratello mio, mio povero fratello! — esclamò essa giungendo le mani...

Bernardo diede subito notizie del padre e della fuga di lui a Dunkarque.

— Ma tu, tu — riprese Carolina — tu hai perduto il grado. Come hai fatto? Ah! mio Dio! E tua moglie?... E Aurelia?... Entra. Levati il mantello. Dormirai nella tua camera. Liza, metti i lenzuoli nella camera del signor Bernardo... Agostino ha veduto il generale Oudinot. Cavrois ha parlato con Junot che ti farà la carta che vuoi... Mio Dio, quante disgrazie! E papà, perchè è scappato da casa vostra? *Miserere nobis, Domine!*... Vuoi delle uova col prosciutto? Ti va?... Vieni dinanzi al camino a scaldarti. Giuseppe, andate a prendere il cavastivali... Ah! povero caro fratello, perchè hai cospirato? Vedi a che cosa porta, vedi?...

— Ma io non ho cospirato affatto — osservò Bernardo.

— *Quos vult perdere Jupiter dementat* — continuò Carolina nel suo latino. — Ma che bisogno c'era di dir male dell'imperatore? E non hai pensato a noi? Se il generale Junot avesse avuto paura, non ci avrebbe tolte le forniture, vero? E non saremmo tutti negli stracci con centomila lire di cuoio sulle braccia... La rovina. *Di, avertite omen.*

E si fece il segno della croce.

Bernardo passò il pomeriggio in città, tutta piena di granatieri e di fucilieri che bighellonavano lungo le botteghe. All'entrata di un caffè riconobbe un camerata dell'esercito del Danubio, promosso capo battaglione. Cominciarono a chiacchierare, scambiandosi i ricordi. Héricourt tacque della sua disgrazia; disse d'aver dovuto lasciare il servizio perchè aveva la moglie incinta; s'occuperebbe dei Mulini Héricourt per aiutare Carolina...

— Ah! ah! — l'altro interruppe — fortunato mortale; tu vivi nell'agio... Platone non potrebbe prestare cinquanta lire all'infelice amante di Bellona?

Bernardo le diede; uscirono; andarono a passeggiare sui bastioni. Ai loro piedi si stendeva la città, con le casette rosse di mattoni, le imposte verdi, le vie strette divise dai goccianti rigagnoli, le alte chiese contornate da voli di cornacchie, le piazze erbose, i campanili rintoccanti, i colpi dei martelli spianenti il ferro sull'incudine. V'era in questa vita un senso di malinconia: tutta questa giocondità umana, tutto questo sforzo di lavoro erano interrotti dal ritmo del tamburo che gridava alla guerra...

— Ti ricordi il tamburo nella boscaglia, a Hohenlinden, la mattina?... Cristo, che gelo!... Ma la sera avevamo caldo!

— Quel povero buon brontolone di Moreau!

— Ma perchè mai egli si è messo fra i nemici della nazione?...

— Lo credi anche tu?

— E' un traditore. L'ambizione lo divorava; invidiava Buonaparte. Per ottenere il consolato ha cercato gli aiuti fuori, dallo straniero; dentro dai peggiori nemici della libertà...

— T'inganni.

La discussione si faceva vivace. Incontravano degli ufficiali conoscenti che salutavano. Bernardo si scaldò, confessò la sua ammirazione per Moreau, aggiunse che l'avevano esonerato dal grado, per vendetta...

— Ma che vendetta! — gridò l'altro. — Anche tu hai cospirato con quei briganti, anche tu... E mi stringi la mano, senza dirmi nulla, e passeggi con un galantuomo, senza avvertirlo. E ci hanno veduto insieme!... Se mi fanno rapporto, ecco che sono rovinato! Che disgrazia mi capita! Scellerato!... E prima avevate mentito, signore. Quanto al vostro denaro, eccolo qua... non voglio nulla da un amico dei briganti, da un traditore della nazione. Casimiro Lanthèrol non è uno che si compri da Pitt e da Coburgo, ci mettessero tutte le ricchezze dell'Inghilterra... Sappiatelo bene... Via di qua, levatevi dai piedi!...

Bernardo soffocava, s'irrigidì: la baldanza di quell'uomo, quelle sue grida lo esasperavano. Un grande furore gli si veniva dentro agitando: cercava una uscita, gonfiava i nervi, le vene, spingeva il sangue al cuore, gli sprizzava dagli occhi. L'altro si batteva il petto, attestando la verità sul suo onore.

— Un brigante!... Vedetelo il brigante che mi ha offerto del denaro per corrompermi... Eccolo il suo denaro, il denaro di Pitt e dei Coburgo.

E mostrava a terra i due luigi e i due scudi, che aveva gettati a due ufficiali che s'erano fermati a quel gridio di contesa.

Bernardo sentì riunite in questa ingiuria tutte le ingiurie già da lui subite, quelle dei borghesi del caffè laggiù, quelle dei passanti, d'adesso, quelle della Francia intera che accoglieva con gioia sfrontata questa primavera imperiale. Da quell'uomo bassotto e agitato, tutto gridava a lui l'odio, l'oltraggio, tutto insultava al suo carattere, pubblicamente. Tutta la sua vita cadeva smentita dalla testimonianza di questa gente. Non vide più nulla: soltanto una faccia grossa e pallida sputantegli l'insulto fra le basette arricciate. Allora egli levò la mano sopra questo Lanthèrol, e gli si gettò addosso, pieno di demenza, avido di colpire, di distruggere.

Dieci bastoni s'interposero fra loro; s'udirono delle voci:

— Signori, signori!...

Dieci uomini li circondavano, soldati, borghesi... Lanthèrol faceva, diritto nella persona, coi pugni chiusi, le labbra tremanti:

— E' un ex-capitano dei dragoni — balbettò alla fine. — L'hanno cacciato dall'esercito per cospirazione nell'*affare* dei briganti...

— Sono un amico del generale Moreau e mi glorio di tale amicizia... Non sono io tale da abbandonare coloro che la disgrazia o l'ingiustizia colpisce... Mi chiamo Bernardo Héricourt... Vi è qualcuno fra voi che voglia servirmi da padrino? Sono il genero del colonnello Lyrisse comandante il 20.o reggimento corazzieri.

Un vecchio signore si presentò a Bernardo: conosceva il colonnello Lyrisse, sapeva del matrimonio della figliuola con un Héricourt; fe' cenno a un tenente dei granatieri, che accettò di fare da secondo... Due capitani consentirono di rappresentare Lanthèrol; e fra i quattro cominciarono le trattative.

Héricourt si tirò in disparte a camminar sul prato. La campagna nel chiaro pomeriggio fremeva in lontananza oltre i pioppi sussurranti.

— Finalmente! — gli gridava dentro la collera; e sentiva un'agitazione, un impeto di colpire, un furore che gli avrebbe dato la forza di vincere, irresistibile. I suoi denti inferiori sembravano infissi nei superiori tanto erano serrati. Soffiò. Lo sdegno e la rabbia gli scuotevano i muscoli. Lui, lui, accusato di corruzione, di tradimento, lui!... Ah! Avrebbe voluto riderne, veramente; se i nervi avessero potuto obbedire alla volontà, se avesse potuto ragionare, se avesse potuto aver altra idea, fuori dell'ossessione di picchiar giù, addosso i colpi di morte. Lui, lui, un traditore! Ah! E incrociava le braccia e camminava.

— La sciabola, eh — rispose Bernardo ai suoi testimoni — Se ne possono trovare in fortezza...

(Continua).